

A black and white photograph of two monks walking along a paved path. The monk on the left has a long beard and is wearing a dark hooded robe, holding a wooden staff. The monk on the right is wearing a lighter hooded robe and also has a beard. They are both looking towards the camera. In the background, there are trees and a building. A road sign with the number '40' is visible on the right side of the path.

**DIOCESI DI PATTI**  
**Centro Diocesano Vocazioni**

# **Il tuo Dio gioirà per te**

Riflessioni sul Vangelo del giorno  
per il Tempo di Pasqua (Anno A)



DIOCESI DI PATTI  
Centro Diocesano Vocazioni

# Il tuo Dio gioirà per te

Is 62,5

Riflessioni sul Vangelo del giorno  
per il Tempo Liturgico di Pasqua (Anno A)

Il volumetto è stato curato da **don Dino Lanza** (cdv@diocesipatti.it) - **CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI**, di Patti (Me).

I testi delle riflessioni, sono stati preparati da **don Giuseppe Gaglio**, rettore del Santuario Maria SS. del Tindari, in Patti (Me).

Per i giorni 21, 23, 25 aprile e 6 maggio: **Don Enzo Smriglio**, parroco della Cattedrale di Patti.

In appendice la **VIA CRUCIS** preparata dai giovani della **Parrocchia San Giuseppe di Oliveri** (ME).

Immagine di copertina: *GriTiz Photo 2016* (da internet)

© **2020 - Centro Diocesano Vocazioni**

Seminario Vescovile di Patti

Piazza Cattedrale - 98066 Patti (ME)

Tel. 0941.21047

cdv@diocesipatti.it

Per chi desidera inviare una offerta

CCP 11119989 – OVS

IBAN IT90 D076 0116 5000 0001 1119 989

È possibile scaricare i file Word e PDF dal sito [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)  
inserendo il titolo del sussidio



## Presentazione del Vescovo

Carissimi,

Nella gioia del Signore Risorto consegno a tutta la Comunità diocesana il fascicolo con le meditazioni sul Vangelo del giorno che accompagneranno il nostro cammino umano e cristiano durante il tempo pasquale.

Il titolo del sussidio «Il Tuo Dio gioirà per te» (Is 62,5) è tratto dal Libro di Isaia, si riferisce alla sponsalità tra Dio e il popolo e la metafora nuziale esprime la gioia degli sposi suscitata dalla relazione di amore.

Il tempo di Pasqua è animato dalla gioia innestata nel cuore dell'uomo dalla Risurrezione di Cristo. *«Credente nel Vangelo, nella buona notizia, il cristiano risponde con la gioia all'evento della salvezza portata da Gesù Cristo. La gioia è dunque coestensiva della fede cristiana; non è una possibilità, ma una responsabilità del credente. Responsabilità che discende dall'evento pasquale... e dischiude agli uomini la speranza della risurrezione»* (E. Bianchi, *Gioia in Lessico della vita interiore*, 1999, 219).

La gioia dona una sensazione di pienezza in cui la vita appare nella sua positività e bellezza.

Perciò lasciamoci guidare dal Vangelo per avvertire nel cuore la vera gioia che sgorga dalla fede in Cristo Risorto.

A tutti auguro un fecondo cammino di speranza nella gioia del Signore Risorto.

Vi benedico di cuore.

Patti, 7 marzo 2020.

+ Guglielmo Giombanco, Vescovo

# **Tempo di Pasqua**

(Anno A)



# Triduo Pasquale

Capite  
*quella  
che ha  
fatto?*

**Giovedì Santo, 9 Aprile 2020***San Demetrio di Tessalonica, martire*

**- Cena del Signore -**  
GIORNATA SACERDOTALE

**Liturgia della Parola**

Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque

io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

**...È MEDITATA**

Il Giovedì Santo ci immerge profondamente nel cuore dell'amore di Dio. Non c'è inizio più fecondo e più denso di questo. Gesù giunge all'apice della sua missione: ridare al mondo la vita. Come un ritornello, risuona a distesa l'espressione fondamentale che ha ispirato e ha dato significato ad ogni gesto di Gesù: "... *avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*". Fino alla fine: sia in senso temporale, che in quello affettivo. Guardando dalla parte dell'uomo, si può pensare che c'è sempre una fine per ogni cosa. Una fine desiderata se sono cose che fanno soffrire; una fine che mai si vorrebbe se sono cose che ricolmano il cuore di gioia. Guardando dalla parte di Dio, la fine sta sempre più avanti fino a raggiungere l'eternità. Il gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli significa e annuncia un amore eterno, che si toglie le vesti e si fa servo dell'uomo, per riprenderle poi glorificate. È il preannuncio della Passione e della Risurrezione. Quelle stesse vesti gli saranno poi strappate sul Calvario, prima di essere crocifisso. Forse qualcuno le avrà anche indossate, ma senza rivestirsi di lui. *Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*: sapremo anche noi toglierci le vesti e metterci a servire coloro che il Signore fa sedere alla tavola dei nostri banchetti?

**RIFLESSIONE PERSONALE**

**PROPOSITO**

---



---



---

**...È PREGATA**

*O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita. Amen.* dalla Liturgia del giorno

**Venerdì Santo, 10 Aprile 2020**

*Santa Maddalena di Canossa, vergine*

*diggiuno e astinenza*

**Passione del Signore**

Giornata Mondiale per la Terra Santa

**Liturgia della Parola**

Is 52,13 – 53,12; Sal 30; Eb 4,14-16;5,7-9; Gv 18,1-19,42

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo:

«Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

### ***Gesù davanti al sommo sacerdote***

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo». Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interrogarmi? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro;

ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

### ***Gesù davanti a Pilato***

Conducessero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire. Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai

Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

### ***Lo consegnò loro perché fosse crocifisso***

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non

ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

### ***Crocifissione di Gesù***

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: «Il re dei Giudei», ma: «Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei»». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sor-

te. E i soldati fecero così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

### ***Agonia e morte di Gesù***

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

### ***Sepoltura di Gesù***

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a

Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

### ...È MEDITATA

*Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

Colui che ha amato i suoi fino alla fine può ora esclamare: "È compiuto". Anche l'ultimo gesto, che potrebbe sembrare di compassione, compie quanto era stato predetto dal Salmo: "*Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto*" (Sl 69,22).

A colui che aveva dato il vino buono ora viene offerto in cambio dell'aceto.

È compiuto! Non è il grido di chi riconosce la sconfitta, al contrario, è un grido di vittoria: è la vittoria di colui che fino in fondo ha compiuto la volontà del Padre che lo ha mandato, che è stato obbediente fino alla morte di croce, che ha realizzato tutte le profezie, che ha così reso manifesto l'amore infinito per gli uomini. Ora, il Figlio di Dio può chinare il capo e consegnare lo spirito. China il capo come uno che si addormenta, consegna lo spirito con un atto volontario e personale: nessuno potrà togliergli la vita, è lui che la offre.

Il dono dello spirito, anticipo della Pentecoste, sorregge ogni uomo che nella sua vita percorre le vie della sofferenza e sale, come Gesù, il proprio calvario. È

sempre il Figlio di Dio che soffre sui tanti patiboli disseminati lungo i calvari del mondo. Forse ne abbiamo qualcuno piantato accanto a noi, forse su qualcuno ci siamo anche noi. Dal nostro patibolo, possiamo, come Gesù, volgere lo sguardo a chi sta soffrendo come noi e accanto a noi, alla stessa altezza.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, che nella passione del Cristo nostro Signore ci hai liberati dalla morte, eredità dell'antico peccato trasmessa a tutto il genere umano, rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio; e come abbiamo portato in noi, per la nostra nascita, l'immagine dell'uomo terreno, così per l'azione del tuo Spirito, fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Sabato Santo, 11 Aprile 2020

*Santa Gemma Galgani, vergine*

*Il sabato santo, la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e Morte, astenendosi dal celebrare il sacrificio della Messa fino alla solenne Veglia o attesa notturna della Risurrezione. L'attesa allora lascia il posto alla gioia pasquale, che nella sua pienezza si protrae per cinquanta giorni.*

## La Passione del Signore

**...È MEDITATA**

*Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.*

Il luogo dove avviene l'atto conclusivo di una drammatica vicenda umana è un giardino che si trovava accanto al luogo della crocifissione. Nel giardino venivano seppelliti i re di Giuda. In un giardino si trovava la tomba di David. In un giardino ha avuto inizio la passione di Gesù con l'agonia e l'arresto. In un giardino si trova il sepolcro dove viene posto Gesù, il re dei Giudei, secondo l'iscrizione sulla croce. Questo luogo ci è familiare. Ci ricorda quel giardino, preparato da Dio, al cui centro era piantato l'albero della vita il cui frutto è stato interdetto ad Adamo, e a noi con lui, che ha smarrito la via con il suo peccato. Un altro giardino, curato dall'uomo, custodisce un sepolcro dal quale il nuovo Adamo uscirà vittorioso, ridonando la vita perduta.

Un sepolcro, apparentemente e umanamente muto si prepara ad esplodere, infrangendo ogni legge, ogni logica umana ed ogni previsione.

Quanti sepolcri vedono attorno a sé volti tristi, forse anche disperati, occhi gonfi di lacrime che nessuno riesce ad asciugare! Quante veglie davanti a sepolcri muti e freddi, bui e sigillati, senza fessura alcuna! Quante veglie senza speranza che conducono ad un graduale ed inesorabile disfacimento! Saprà l'uomo, saprà ciascuno di noi, entrare in quel giardino dove la veglia non sarà disperata e l'attesa non sarà vana?

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO**

---

---

---

**...È PREGATA**

*Creati per la gloria del tuo nome,  
redenti dal tuo sangue sulla croce,  
segnati dal sigillo del tuo Spirito,  
noi t'invochiamo: salvaci, o Signore!*

*Tu spezza le catene della colpa,  
proteggi i miti, libera gli oppressi  
e conduci nel cielo ai quieti pascoli  
il popolo che crede nel tuo amore.*

*Sia lode e onore a te, pastore buono,  
luce radiosa dell'eterna luce,  
che vivi con il Padre e il Santo Spirito  
nei secoli dei secoli glorioso. Amen.*

Inno dalla Liturgia delle Ore



# Risurrezione del Signore

CORREVANO  
insieme

**Domenica di Risurrezione, 12 Aprile 2020**

Solennità

*Messa del giorno***Liturgia della Parola**

At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

**...È MEDITATA**

È il giorno di Pasqua, il primo giorno della settimana, il giorno in cui è stata ricreata l'umanità, il giorno della luce vera, il giorno di una nuova vita: Cristo è risorto! La tomba, luogo di silenzio e di morte, lancia al mondo e per i secoli il grido potente e perenne della vittoria della vita sulla morte. Nel brano evangelico risuona un verbo: *correre*. Corre Maria di Màgdala, dopo aver visto che la pietra era stata tolta dal sepolcro,

per riferirlo a Simon Pietro e all'altro discepolo, quello che Gesù amava. Corrono i due discepoli, dopo aver ricevuto la notizia, ansiosi e trepidanti. È ancora buio sulla terra e nel cuore di Maria Maddalena e dei due discepoli, la luce del Risorto deve ancora raggiungerli. *Correvano insieme tutti e due , ma l'altro discepolo corre più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.* Tutti e due corrono, ma il discepolo dell'amore corre più veloce, non soltanto perché più giovane, ma perché spinto dall'amore. L'amore mette le ali ai piedi e annienta le distanze. L'amore conduce verso la sorgente inesauribile dell'amore stesso. Questo stesso amore ha sostenuto la corsa di Simon Pietro che è arrivato dopo, certamente più affaticato. Lo stesso amore conduce il primo e sostiene l'altro. Non è una corsa inutile quella dei due discepoli. Essi vedono i segni e credono, si apre per loro la Scrittura e comprendono. Da questo momento la loro vita non sarà più la stessa. E la nostra? Quale notizia ci scuote e ci spinge a correre sulla strada? Dove ci conducono le nostre strade? Quale giardino attira il nostro desiderio? Non ci succeda di entrare in un giardino, lussureggiante alla vista ma destinato a diventare desolato e arido perché non custodisce alcun sepolcro che si apre e annunzia la Vita.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio*

*alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## **Lunedì dell'Angelo, 13 Aprile 2020**

*San Martino I, papa e martire*

*Ottava di Pasqua*

### **Liturgia della Parola**

At 2,14.22b32; Sal 15; Mt 28,8-15

### **La Parola di Dio**

#### **...È ASCOLTATA**

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: «I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo». E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.

**...È MEDITATA**

Le donne che si erano recate al sepolcro hanno ricevuto dall'angelo l'annuncio della resurrezione di Gesù e l'invito a recarsi presto dai discepoli per recare loro la notizia. Ed esse, con timore e gioia grande, si muovono in fretta dal sepolcro e corrono.

È incontenibile la loro gioia e inarrestabile il desiderio di annunciare ad altri quel che hanno vissuto. Mentre corrono, viene loro incontro Gesù che li saluta in maniera particolare: "*Rallegratevi*". È lo stesso saluto rivolto a Maria dall'angelo dell'annunciazione. È la gioia di accogliere il Signore. È la gioia grande che le donne portano nel cuore e che ora ricevono, come un sigillo, dalla bocca del Risorto. Erano andate al sepolcro a cercare il Crocifisso, morto e sepolto, ora Gesù va loro incontro e si fa trovare. Quando l'uomo si mette ardentemente alla ricerca di Dio, Egli si è già mosso per andargli incontro. Le donne, con un gesto istintivo, si prostrano davanti a Gesù, abbracciano i suoi piedi e lo adorano. Abbracciano quei piedi che hanno percorso le strade della Palestina recando la buona novella, quei piedi che hanno varcato tante porte di cuori induriti ma in fondo desiderosi di salvezza, quei piedi che neanche i chiodi sono stati capaci di fermare. Quei piedi proseguono il loro viaggio sulle vie degli uomini attraverso l'azione di coloro che incontrano il Risorto, credono e da lui ricevono il mandato di andare ad annunciare ai fratelli la gioia immensa che tale incontro ha provocato: come è avvenuto per le donne.

Perché il nostro annuncio spesso è spento, privo di entusiasmo, titubante, intimorito? Abbiamo forse paura dell'indifferenza, della derisione, della ostilità e del rifiuto del mondo? È più probabile che manchi in noi la luce e la gioia perché non abbiamo ancora incontrato e adorato Colui che cerchiamo.

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO**


---



---



---

**...È PREGATA**

*O Padre, che fai crescere la tua Chiesa, donandole sempre nuovi figli, concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Martedì, 14 Aprile 2020**

*San Lamberto di Lione, vescovo*

*Ottava di Pasqua*

**Liturgia della Parola**

At 2,36-41; Sal 32; Gv 20,11-18

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore,

se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

### ...È MEDITATA

Mentre Simon Pietro e Giovanni, dopo aver constatato che il sepolcro di Gesù era vuoto, se ne tornano di nuovo a casa, Maria di Màgdala rimane vicino al sepolcro, all'esterno, e piange. Quasi incredula si china verso il sepolcro e due angeli, in bianche vesti, scavano nel suo dolore: perché piangi? È il pianto del dolore e dell'amore insieme. È il pianto di colei che ha perduto l'amato del suo cuore, non sa dove sia e chiede accorata: «*Avete visto l'amato del mio cuore?*» (Ct 3,3b). Le si fa vicino uno sconosciuto che dilata ancora di più la sua «ferita d'amore»: perché piangi? E lei, come se tutto il mondo fosse a conoscenza del motivo del suo dolore, chiede solamente aiuto: «*se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo*». Maria di Màgdala non può riconoscere Gesù che è lì, in piedi, vivo, accanto a lei poiché la sua fede è ancora assopita. Ma Gesù accoglie il suo grido di aiuto e si rivela chiamandola per nome: «*Maria!*». La donna si volta di nuovo verso colui che prima aveva scambiato per il custode del giardino e che ora riconosce: «Rabbuni! – Maestro mio!». Maria sente pronunciare il suo nome da una voce a lei familiare. È la voce del Buon Pastore che «*le pecore conoscono quando egli chiama per nome quelle che gli appartengono*» (Gv 10,3). Può finalmente avvenire il

passaggio dal pianto alla gioia. Gesù lo aveva detto: *“Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia”* (Gv 16,20). Con questa pienezza di gioia Maria di Màgdala può, senza indugio, annunziare ai discepoli: *“Ho visto il Signore”*.

A volte le lacrime rigano i nostri volti e una voce ci chiede: *“Perchè piangi?”*. Quale la nostra risposta? Forse perché abbiamo perso qualcuno? Forse perché non riusciamo ad ottenere quel che desideriamo? Forse perché, delusi, non troviamo più la forza di vivere?

Volciamoci verso Colui che sta in piedi accanto a noi, apriamo le nostre orecchie, sentiremo una voce che pronuncia il nostro nome e il nostro sarà un pianto di gioia.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, che nei sacramenti pasquali hai dato al tuo popolo la salvezza, effondi su di noi l'abbondanza dei tuoi doni, perché raggiungiamo il bene della perfetta libertà e abbiamo in cielo quella gioia che ora pregu-  
stiamo sulla terra. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Mercoledì, 15 Aprile 2020***San Marone, martire**Ottava di Pasqua***Liturgia della Parola**

At 3,1-10; Sal 104; Lc 24,13-35

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che

hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

### **...È MEDITATA**

Risuscitato dai morti, Gesù si fa vedere e riconoscere da coloro lo avevano seguito, ascoltato e in lui avevano riposto ogni speranza. Dopo l'incontro con le donne e con Maria di Màgdala è ora il momento di due discepoli i quali, voltando le spalle a Gerusalemme dove erano giunti al seguito di Gesù, ritornano al loro paese, alla loro vita di prima, al loro passato. Uno di loro si chiama Cleopa, l'altro non ha nome. Forse è questo un invito a scrivere il nostro nome ed essere "l'altro compagno di viaggio". Al centro della prima parte di questo episodio vi è la Parola. I due conversavano e discutevano fra di loro.

È una conversazione sull'accaduto, ma anche ricerca

di senso per quanto era capitato al loro maestro e, di conseguenza, a loro. Parole, le loro, che portano solo tristezza, amarezza e delusione. Uno sconosciuto si fa loro vicino ed entra nei loro discorsi. Quell'uomo per loro è soltanto uno straniero, ignaro di tutto. Eppure i due aprono il loro cuore e raccontano le vicende di Gesù di Nazareth. Le loro parole non sono l'annuncio della Buona Novella, ma una mesta commemorazione senza speranza. È necessario che quello sconosciuto apra la sua bocca e spieghi loro, attraverso le Scritture fino a quel momento per loro oscure, la necessità e il senso di quanto è avvenuto, dopo averli rimproverati per la loro mancanza di intelligenza e la lentezza del loro cuore. Gesù apre lo scrigno delle Scritture perché in esse lo si possa riconoscere. Le Scritture parlano di Gesù, si identificano con Gesù, e i discepoli, ascoltandolo, lo vedono come se risorgesse dalle Scritture per camminare, vivo, con gli uomini sulle strade della vita. Gesù Risorto si fa compagno di viaggio di ciascuno di noi quando, sconsolato e triste, si trascina per la strada. Sapremo riconoscerlo, aprire il cuore e ascoltarlo?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, che nella liturgia pasquale ci dai la gioia di rivivere ogni anno la risurrezione del Signore, fa' che l'esultanza di questi giorni raggiunga la sua pienezza nella Pasqua del cielo. Amen.*      dalla Liturgia del giorno

**Giovedì, 16 Aprile 2020**

*Santa Bernadetta Soubirous, vergine*

*Ottava di Pasqua*

## **Liturgia della Parola**

At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24,35-48

### **La Parola di Dio**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, i discepoli di Emmaus, narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

#### **...È MEDITATA**

I discepoli di Emmaus, di corsa, si erano precipitati dagli Undici per raccontare il loro incontro con Gesù,

il Risorto. Quasi a sigillare le parole dei discepoli, Gesù si fa presente in mezzo a loro, aprendo la sua bocca e donando la pace. Lo stupore e lo spavento sono comprensibili, come pure il fatto di ritenere un fantasma, uno spirito, colui che vedono. Le parole di Gesù fuggano ogni dubbio: *“Sono proprio io! Toccatemi e guardate”*. Gesù invita gli Undici, e quelli che sono con loro, a verificare la sua identità non guardandolo nel volto, riconoscendo i suoi lineamenti e la sua fisionomia, ma a toccare e guardare le mani e i piedi dove sono ben visibili i segni dei chiodi. Gesù invita i discepoli a ritornare lì da dove erano fuggiti. Avevano abbandonato il Maestro nell’ora della sua passione, lo avevano lasciato solo ad affrontare l’ora cruciale della prova, hanno avuto paura e sono fuggiti. Devono ora ripartire da lì per riconoscere il Risorto in mezzo a loro: *“Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno”*. La gioia della risurrezione viene dopo il dolore dei chiodi. Non può esserci risurrezione senza passione, né gloria senza ignominia, né giorno senza notte. Colui che è stato crocifisso è ora risorto e si mostra vivo, con i segni della passione. Come ai discepoli di Emmaus, Gesù anche agli Undici *“apri la mente per comprendere le Scritture”*. Soltanto quando si scopre e si riconosce che Gesù è risuscitato ci si può aprire all’intelligenza delle Scritture. Spesso nella nostra esperienza ci sarà capitato, e ci capiterà, di vivere eventi di sofferenza e di gioia e di avere spalancato le porte alla gioia, rifiutando decisamente la sofferenza. Davanti a noi, allora, si presenterà, splendente di luce, indicando i segni della passione, il Risorto, sintesi sublime di una gloria raggiunta attraverso la via del dolore.

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO**


---



---



---

**...È PREGATA**

*O Padre, che da ogni parte della terra hai riunito i popoli per lodare il tuo nome, concedi che tutti i tuoi figli, nati a nuova vita nelle acque del Battesimo e animati dall'unica fede, esprimano nelle opere l'unico amore. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Venerdì, 17 Aprile 2020**

*Santa Caterina Tekakwitha, vergine*

*Ottava di Pasqua*

**Liturgia della Parola**

At 4,1-12; Sal 117; Gv 21,1-14

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli

disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

### ...È MEDITATA

La conclusione del vangelo di Giovanni racconta una ulteriore manifestazione di Gesù Risorto ai suoi discepoli. Anche qui ritroviamo elementi propri alle altre apparizioni: presenza improvvisa, difficoltà nel riconoscerlo, domanda di richiesta da parte di Gesù, rivelazione attraverso dei segni, dono sovrabbondante. Protagonisti sono ancora Simon Pietro e Giovanni. I discepoli hanno ripreso il loro mestiere di pescatori, hanno faticato tutta la notte, ma non hanno preso niente. Verso l'alba, sulla riva, uno sconosciuto mette il dito nella piaga: "*Figlioli, non avete nulla da mangiare?*". "No" Una risposta che non ammette scusanti, e manifesta la delusione di quegli uomini che forse,

per un istante, hanno pensato di aver dimenticato il loro mestiere. “*Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete*”: la parola di quello sconosciuto li rimette in movimento facendo compiere un gesto che ormai non avrebbero più fatto. “È il Signore!”. Ha riempito la loro barca, ma soprattutto il loro cuore. La reazione è immediata: se l’occhio dell’amore di Giovanni ha riconosciuto il Signore, l’entusiasmo di Pietro non vede l’ora di incontrarlo. Ma è Gesù che sulla spiaggia sta preparando per loro il cibo, chiedendo di portare anche del pesce che avevano appena preso. Ma per Pietro c’è una ferita che si riapre: quel fuoco di brace acceso gli ricorda quel fuoco attorno al quale si scaldava quando per tre volte aveva rinnegato il Maestro. Ma è il passato che è stato redento proprio da colui che ha rinnegato e al quale ora professerà il suo amore.

In questa vicenda ci rispecchiamo tremendamente. Quante notti trascorse inutilmente, gettando le nostre reti in un mare infecondo, sprecando fatica tra rumori assordanti e piaceri inappaganti! Spunterà anche per noi la luce di quell’alba che ci farà vedere sulla riva i lineamenti di una persona amica che ci viene in aiuto facendoci gettare da un’altra parte le nostre reti?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*Dio onnipotente ed eterno, che nella Pasqua del tuo Figlio hai offerto agli uomini il patto della riconcilia-*

*zione e della pace, donaci di testimoniare nella vita il mistero che celebriamo nella fede. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## **Sabato, 18 Aprile 2020**

*San Galdino da Milano, vescovo*

*Ottava di Pasqua*

### **Liturgia della Parola**

At 4,13-21; Sal 117; Mc 16,9-15

### **La Parola di Dio**

#### **...È ASCOLTATA**

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.

#### **...È MEDITATA**

L'evangelista Marco conclude il "*vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio*" (Mc 1,1) offrendoci, come in un sommario, le apparizioni del Risorto: a Maria Maddalena, a due discepoli in cammino verso la campagna, agli undici, mentre erano a tavola. Ad ogni apparizione è legato un

annunzio che, almeno nei primi due casi, non riceve accoglienza. Con insistenza viene rilevata l'incredulità di coloro ai quali viene annunciato l'evento straordinario: *“non credettero”*. Eppure, annota Marco, erano stati con Gesù ed erano in lutto e in pianto. Sarebbe stata più logica un'esplosione di gioia ed invece, «non credettero». Come un macigno di questa parola sembra rotolare davanti all'imboccatura del cuore. C'è una incredulità ed una durezza del cuore che devono essere vinte. È sempre Gesù che si muove incontro e si fa vedere da coloro che non avevano creduto a *“quelli che lo avevano visto risorto”*. Dopo le due scene di incredulità, la terza apparizione fa scaturire la fede. È sempre e solo Dio che toglie i macigni e apre un varco lì dove l'uomo ha seppellito la speranza e occluso ogni via d'uscita. Ora Gesù affida a questo gruppo di increduli la missione di proclamare il vangelo ad ogni creatura. Nel momento in cui Gesù si è rivelato e li ha ripresi al suo servizio, la loro incredulità è vinta.

Anche nella nostra esperienza di fede a volte si affaccia qualche punta di incredulità. Non sempre le testimonianze altrui sono da noi accolte e neppure le nostre talvolta ricevono accoglienza. Eppure proprio a noi Gesù affida l'annuncio del suo vangelo, fidando nella sua potenza. La nostra adesione a servizio della missione affidatoci sia sempre più generosa, certi che la prima trasformazione avverrà proprio nella nostra vita.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---

---

---

**...È PREGATA**

*O Padre, che nella tua immensa bontà estendi a tutti i popoli il dono della fede, guarda i tuoi figli di elezione, perché coloro che sono rinati nel Battesimo ricevano la veste candida della vita immortale. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



# Il Settimana di Pasqua

io  
mando  
voi

## **Il Domenica di Pasqua, 19 Aprile 2020**

*San Leone IX, papa*

DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA

### **Liturgia della Parola**

At 2,42-47; Sal 117; 1 Pt 1, 3-9; Gv 20, 19-31

### **La Parola di Dio**

**...È ASCOLTATA**

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma

questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

### ...È MEDITATA

L'episodio evangelico di questa domenica, detta "della Divina Misericordia", ci fa rivivere un avvenimento denso di emozioni, suscitate dalla ripetuta apparizione del Risorto, che si intrecciano continuamente fino a condurre ad un atto di fede pieno, solido e consapevole.

Al centro della vicenda è Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, il quale non era presente quando Gesù era apparso agli altri discepoli, mostrando loro le mani e il fianco e facendo dono dello Spirito Santo. A nulla è servita l'insistenza dei discepoli i quali continuavano a dire: «Abbiamo visto il Signore!». La risposta di Tommaso è decisa e senza possibilità di replica: «Se non vedo...e non metto le mie mani...non crederò». È necessario che anche Tommaso incontri il Risorto perché avvenga in lui il passaggio dall'incredulità alla fede. E Gesù ritorna, otto giorni dopo, proprio per lui, rispondendo con le stesse parole dell'apostolo: «Mettili...guarda...credi!». Tommaso, che non si era fidato della testimonianza degli altri discepoli, viene ora da Gesù esortato a cambiare: «Non essere incredulo, ma credente!». Anche gli occhi di Tommaso possono ora posarsi su Gesù che è lì davanti a lui, con i segni della passione, proprio come aveva desiderato l'apostolo. Ora però si sono aperti altri occhi, quelli della fede, per i quali non è necessario toccare, verificare, scagliare la mano nel costato ferito. Ora la bocca parla "dall'abbondanza del cuore": «Mio Signore e mio Dio!». È questa la professione di fede più alta di tutti i vangeli, la proclamazione della signoria di Cristo e della sua divinità, il riconoscimento dell'identità fra il Padre e

il Figlio, la conferma di quanto è detto all'inizio dello stesso vangelo di Giovanni: «La Parola era Dio». Beato Tommaso che ha creduto! Beati noi se, accogliendo la testimonianza di coloro che hanno visto il Signore, pur non avendo visto crederemo: nel nome di Gesù avremo la vita.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---

---

---

### ...È PREGATA

*Signore Dio nostro, che nella tua grande misericordia ci hai rigenerati a una speranza viva mediante la risurrezione del tuo Figlio, accresci in noi, sulla testimonianza degli apostoli, la fede pasquale, perché aderendo a lui pur senza averlo visto riceviamo il frutto della vita nuova. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Lunedì, 20 Aprile 2020

*Sant'Agnese da Montepulciano, vergine*

### Liturgia della Parola

At 4,23-31; Sal 2; Gv 3,1-8

### La Parola di Dio

### ...È ASCOLTATA

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nesso-

no infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

### ...È MEDITATA

La seconda settimana di Pasqua si apre con il racconto dell'incontro tra Gesù e un personaggio particolare: Nicodemo. È uno dei capi dei Giudei, fariseo, fedele custode ed osservante della legge, maestro egli stesso di quella legge che custodisce ed osserva. La cornice di questo incontro ci suggerisce alcune considerazioni: Nicodemo andò da Gesù di notte. Giovanni richiama di nuovo questo particolare quando dirà che Nicodemo è andato con Giuseppe di Arimatea a seppellire Gesù (Gv 19,39). Questa annotazione non è senza importanza perché le tenebre e la notte simboleggiano il regno del male, della menzogna e della ignoranza. È la situazione in cui Nicodemo si trova e dalla quale uscirà alla fine dell'incontro con Gesù. Il dialogo con Gesù mette subito in evidenza come Nicodemo si muova ad un livello inferiore, fermandosi ad una comprensione delle parole di Gesù troppo scontata e immediata che non gli permette di coglierne il vero significato. Nicodemo, attratto dai segni che Gesù compie, crede di aver compreso tutto: «Dio è con lui», dice

a Gesù. Ma Gesù replica affermando la necessità di nascere dall'alto: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». La parola greca, che ha il significato di «nascere», è accompagnata da un avverbio che può avere il senso di «dall'alto» oppure «di nuovo». Gesù intende la nascita dall'alto mentre Nicodemo pensa che bisogna nascere di nuovo ritenendolo, a ragione, impossibile. L'uomo carnale ragiona con categorie carnali e comprende soltanto queste. Per Nicodemo categorie carnali sono l'interpretazione strettamente letterale delle parole e la loro comprensione secondo le leggi della natura. È necessario che, dall'acqua e dallo Spirito, sia generato l'uomo spirituale, capace di elevarsi ad un livello superiore e comprendere pienamente le parole di Gesù. C'è un cammino che Nicodemo dovrà ancora fare e che gli permetterà di ritrovare la luce.

Anche noi spesso ci troviamo a brancolare nel buio fitto della notte cercando un orientamento non facile. Anche noi a volte ragioniamo da esseri carnali senza altra prospettiva né alternativa. Bisogna lasciarsi raggiungere da quella luce che viene «dall'alto» capace di generare, dall'acqua e dallo Spirito, l'uomo nuovo.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*Dio di infinita sapienza, che hai suscitato nella tua Chiesa il vescovo sant'Atanasio, intrepido assertore della divinità del tuo Figlio, fa' che per la sua inter-*

*cessione e il suo insegnamento cresciamo sempre nella tua conoscenza e nel tuo amore. Amen.*

Dalla Liturgia del giorno



## **Martedì, 21 Aprile 2020**

*Sant'Anselmo d'Aosta, vescovo e dottore della Chiesa*

### **Liturgia della Parola**

At 4, 32-37; Sal 92; Gv 3,7b-15

#### **La Parola di Dio**

##### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

##### **...È MEDITATA**

La semplice conoscenza delle Scritture non basta. Per comprendere il mistero della "rinascita" di cui parla Gesù con il suo interlocutore notturno è necessario

credere. E credere in Gesù innalzato sul legno ignominioso della Croce. Chiunque crede in Lui ha assicurata la vita eterna. Il mondo attende ancora oggi questo annuncio di vita. Mentre ci si dibatte in tante attività di morte, c'è un estremo bisogno di chi si consacra completamente al servizio del Vangelo, intramontabile ed ineguagliabile messaggio di vita. Lo sguardo rivolto alla vita eterna viene a "relativizzare" e "ridimensionare" ogni attività umana, proiettando in questo modo una luce speciale verso tutto ciò che è, e va ritenuto, essenziale. Da questo punto di vista è quanto mai necessario imparare a "gerarchizzare" le varie realtà che costituiscono la trama della vita di ciascuno di noi. Riusciremo ad evitare così di far occupare i primi posti nelle nostre "graduatorie personali" a quelle cose che, al contrario, non dovrebbero neppure essere prese in considerazione. Gesù direbbe: "chi ha orecchi per intendere, intenda!" (Mc 4,9).

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*Concedi al tuo popolo, Dio misericordioso, di proclamare la potenza del Signore risorto, perché in lui, sacramento universale di salvezza, manifesti al mondo la pienezza della vita nuova. Amen.* dalla Liturgia del giorno



**Mercoledì, 22 Aprile 2020***San Leonida di Alessandria, martire***Liturgia della Parola**

At 5, 17-26; Sal 33; Gv 3, 16-21

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

**...È MEDITATA**

Il presente brano evangelico è la conclusione del dialogo fra Gesù e Nicodemo. Nei versetti immediatamente precedenti si fa riferimento a Mosè che, nel deserto, innalza il serpente di bronzo su un'asta perché chiunque lo guardi possa essere salvato. «Così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Questa immagine ci orienta nel comprendere il senso di quanto segue: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna». La grandezza e l'intensità dell'amore di Dio è manifestata dal fatto che Egli

ha donato, consegnato, il Figlio suo unigenito, e non soltanto quando si è fatto carne, ma soprattutto quando è stato immolato, «vittima di espiazione per i nostri peccati» (cfr. 1Gv 4,10). Chi crede ha la vita, chi non crede ha la condanna. Tutti sono messi nella condizione di credere poiché la luce è venuta nel mondo, ha squarciato le tenebre, si è resa visibile a tutti. Chi fa il male vede la luce, ma la odia perché essa mette in evidenza le sue opere malvagie. Solo chi opera la verità viene verso la luce, non ha paura poiché le sue opere sono state fatte in Dio. Chi odia la luce si allontana da essa, mentre chi fa la verità gli va incontro. Vita, salvezza, fede, luce, verità: termini che attraversano tutta la pericope e la rendono particolarmente densa. I loro contrari sono: morte, perdizione, incredulità, tenebre, malvagità. Il percorso di Nicodemo sta per concludersi. Iniziato di notte, intravede ora la luce. Un cammino che ha condotto questo fariseo, capo dei Giudei, verso Gesù, vita senza fine, salvezza del mondo, testimone fedele, luce vera, verità certa.

La vicenda di Nicodemo provoca in noi delle domande che attendono risposta: Dove conducono le strade che percorriamo lungo la nostra vita? Ci portano verso la luce oppure abbiamo paura di essa perché le nostre opere non sono state fatte in Dio?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

**...È PREGATA**

*O Padre, che nella Pasqua del tuo Figlio hai ristabilito l'uomo nella dignità perduta e gli hai dato la speranza della risurrezione, fa' che accogliamo e viviamo nell'amore il mistero celebrato ogni anno nella fede. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Giovedì, 23 Aprile 2020**

*San Giorgio, martire di Lydda*

**Liturgia della Parola**

At 5,27-33; Sal 33; Gv 3,31-36

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui».

**...È MEDITATA**

L'accoglienza di Gesù nella nostra vita è la condizione necessaria per partecipare alla stessa vita divina. Chi accoglie la Parola di Gesù si scopre destinatario del dono dello Spirito Santo e ha la certezza di ave-

re l'accesso alla vita eterna. Nell'obbedire a quanto Gesù ci propone troviamo la garanzia della vera vita. Obbedire: un verbo che stenta a trovare pronta accoglienza, specie di questi tempi. Eppure proprio nell'obbedienza alla parola di Gesù noi abbiamo la certezza di non rimanere delusi. L'exasperata autonomia (non-obbedienza) nei confronti di Dio, invece, crea solitudine e risulta premessa di autentici fallimenti. Gesù è "al di sopra di tutti". Ma per essere concreti ci domandiamo: Gesù è davvero al di sopra di tutto nella nostra storia personale? Dalla risposta a questa domanda dipende la nostra capacità di effettiva crescita nell'obbedienza "a Colui che viene dall'alto", quella obbedienza capace di infondere pienezza di senso alla nostra vita.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---

---

---

### ...È PREGATA

*Donaci, Padre misericordioso, di rendere presente in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua, che si attua nei tuoi misteri. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Venerdì, 24 Aprile 2020***San Fedele da Sigmaringen, sacerdote e martire***Liturgia della Parola**

At 5,34-42; Sal 26; Gv 6,1-15

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

**...È MEDITATA**

Inizia in questo giorno la proclamazione dei brani evangelici tratti dal capitolo 6 del vangelo di Giovanni: si tratta del discorso sul «Pane di vita». Punto di partenza è il miracolo (Giovanni lo chiama “segno”) della moltiplicazione dei pani. L'importanza di questo miracolo è sottolineata anche dal fatto che tutti gli evangelisti lo riportano (Marco e Matteo per ben due volte). Emerge chiaramente l'intimo rapporto con l'Eucaristia: molti vocaboli che il racconto utilizza e molti segni che Gesù compie ci rimandano ad essa. Il racconto è come un grande ordito sul quale vengono intessuti mirabilmente e incastonati come gemme i segni che rivelano i motivi eucaristici. Non ci soffermiamo qui sui particolari della moltiplicazione dei pani ma sulla sua preparazione. Una grande folla, vedendo i segni che Gesù compiva sugli infermi, lo seguiva. Ed egli, « salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli ». Il monte ha un significato particolare ed è associato ad importanti eventi: il discorso della montagna (Mt 5,1); la chiamata dei dodici (Mc 3,13); l'apparizione dopo la resurrezione (Mt 28,16). L'ambientazione del discorso della montagna di Matteo ha però particolari somiglianze che ci permettono di vedere in Gesù il nuovo Mosè: dal monte delle beatitudini Gesù proclama la nuova legge che supera quella antica ricevuta da Mosè sull'Oreb; dal monte, sul quale era salito prima del miracolo della moltiplicazione dei pani, Gesù indica e offre il pane vero di cui la manna del deserto era solo un pallido segno. Annotazione preziosa è anche la precisazione: «era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei». L'istituzione dell'eucaristia nei vangeli è collocata in una cornice pasquale. Giovanni colloca questo racconto in prossimità della Pasqua: Gesù si presenterà come il «pane vivo» annunciando quanto compirà nella sua morte e risurrezione. Degno di nota è un altro parti-

colare: a Gesù vengono portati cinque pani d'orzo e due pesci. Il pane d'orzo è il pane dei poveri e, per quanto riguarda il pesce, si tratta di pesce secco utilizzato come companatico. È il cibo dei poveri e dei viandanti. Alla fine, si raccoglieranno i pezzi avanzati, ma si parlerà solo del pane. Il pane dei poveri, continuerà ad essere donato da Gesù a tutti noi quando, stanchi del viaggio, cerchiamo sollievo e forza. E ne avremo in abbondanza.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*Padre misericordioso, che hai voluto che il tuo Figlio subisse per noi il supplizio della croce per liberarci dal potere del nemico, donaci di giungere alla gloria della risurrezione. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Sabato, 25 Aprile 2020

SAN MARCO, evangelista

Festa

### Liturgia della Parola

I Pt 5,5-14; Sal 88; Mc 16,15-20

### La Parola di Dio

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni

creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

### ...È MEDITATA

L'evangelista Marco di cui oggi la Chiesa fa memoria è l'autore del più antico testo dei quattro vangeli. Nel Vangelo secondo san Marco ci è data la possibilità di ripercorrere l'itinerario della fede dei Dodici dopo l'incontro con quel Gesù nei confronti del quale non si può fare a meno di domandarsi: «chi è dunque quest'uomo?». Marco ci aiuta a rispondere a tale domanda attraverso le parole che la fede ha fatto sgorgare dal cuore di Pietro a Cesarea (Mc 8,27) e da quello che ha attestato il centurione pagano ai piedi della croce (Mc 15,39). Nella misura in cui faremo nostre le parole della professione di fede dell'apostolo Pietro e accoglieremo con il dovuto stupore l'esclamazione del centurione sotto la croce del Signore ci lasceremo profondamente coinvolgere dall'esplicito mandato del Risorto ai discepoli di ogni epoca: «Andate... e predicate il vangelo ad ogni creatura». Bisogna andare "dovunque" e rivolgersi a "chiunque". Queste sono le coordinate fondamentali suggeriteci dallo stesso Gesù poco prima della sua gloriosa ascensione al cielo. All'inizio

del Terzo Millennio anche di noi si deve dire che abbiamo oggi ascoltato dal Vangelo: «... essi partirono e predicarono dappertutto». Nessuno quindi può essere escluso dall'impegno della Nuova Evangelizzazione.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---

---

---

### ...È PREGATA

*O Dio, che hai glorificato il tuo evangelista Marco con il dono della predicazione apostolica, fa' che alla scuola del Vangelo, impariamo anche noi a seguire fedelmente il Cristo Signore. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## III Settimana di Pasqua

VOLTO  
COL  
TRISTE

## III Domenica di Pasqua, 26 Aprile 2020

*San Anacleto, papa*

GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE  
**Liturgia della Parola**

At 2,14a.22-33; Sal 15; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35

### La Parola di Dio

**...È ASCOLTATA**

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e len-

ti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

### ...È MEDITATA

Ritroviamo in questa domenica il brano evangelico dei due discepoli di Emmaus (era stato proclamato il mercoledì dell'ottava di Pasqua). Gesù si rivela progressivamente ai due che, sconsolati, fanno ritorno al loro villaggio. Strada facendo il Risorto, da loro non riconosciuto, spiega le Scritture. I due ascoltano quello sconosciuto, ma ancora i loro occhi non si sono aperti del tutto. È necessaria un'altra e definitiva rivelazione. Giunti al villaggio, sul far della sera, i due discepoli, sedotti dalla sua parola, pregano quello sconosciuto di rimanere con loro. Egli accetta e compie quei gesti che lo riveleranno definitivamente. Gesù aveva dato loro la sua parola, ed essi con lui condideranno il

pane. Sedutosi a tavola Gesù rifà gli stessi gesti compiuti nella Cena e nella moltiplicazione dei pani: «prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro». Non ci sono più dubbi: «Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero». Il loro ospite è colui che è stato crocifisso e che ora non è più nella tomba. Nello spezzare il pane hanno riconosciuto Gesù che, per mezzo della sua morte è diventato pane. Parola e pane, i due doni per il nutrimento degli uomini e nei quali il Signore Gesù si rivela. Spiegando le Scritture ha risuscitato la Parola nel cuore dei suoi discepoli. Spezzando il pane, fa sorgere in essi la fede e la vita. Ora che è stato riconosciuto, Gesù scompare dalla loro vista, la fede è stata risvegliata. I due discepoli, con il cuore ardente, non possono più rimanere nel loro villaggio. Il fuoco che è stato acceso nel loro cuore li spinge a rimettersi in viaggio verso Gerusalemme, anche se è ormai buio fitto. La luce della risurrezione deve raggiungere gli undici prima che arrivi la luce dell'alba. Una luce che aveva inondato già i discepoli riuniti nel cenacolo poiché il Risorto era apparso a Simone. I discepoli di Emmaus non dimenticheranno mai quella cena che ha ridato loro fede e speranza. La cena di Emmaus resta perennemente impressa anche nei nostri cuori e rimane una delle icone privilegiate della Cena Eucaristica.

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### PROPOSITO

---



---



---

**...È PREGATA**

*O Dio, che in questo giorno memoriale della Pasqua raccogli la tua Chiesa pellegrina nel mondo, donaci il tuo Spirito, perché nella celebrazione del mistero eucaristico riconosciamo il Cristo crocifisso e risorto, che apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture, e si rivela a noi nell'atto di spezzare il pane. Amen.* dalla Liturgia del giorno

**Lunedì, 27 Aprile 2020**

*Santa Zita, vergine*

**Liturgia della Parola**

At 6,8-15; Sal 118; Gv 6,22-29

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli

dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

### ...È MEDITATA

Dopo la moltiplicazione dei pani Gesù si ritira da solo sul monte mentre i discepoli si avviano verso l'altra riva alla volta di Cafarnao. Gesù li raggiunge, camminando sul mare, mentre essi, a causa del forte vento e del mare agitato, vedendolo, hanno paura. Ma egli li rassicura, sale sulla barca e così raggiungono l'altra riva. La folla, che si era saziata con i pani, cerca Gesù e lo trova «al di là dal mare», a Cafarnao. Cercare e trovare: due verbi che vanno sempre insieme. La ricerca è appagata solo quando raggiunge lo scopo. Alla domanda che gli viene fatta, «Rabbì, quando sei venuto qua?», Gesù non risponde perché è priva di interesse. Piuttosto ritorna sulla ricerca e fa prendere coscienza sulle vere motivazioni che l'hanno sostenuta: hanno mangiato, si sono saziati e ne vorrebbero ancora. Il Rabbì comincia ora il suo discorso che introdurrà quella gente alla comprensione del segno e alla ricerca del vero cibo. «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna». Se non si capisce il segno che Gesù ha voluto dare, anche quel pane che hanno mangiato è cibo che non dura. Da notare l'uso del verbo "rimanere" tanto caro all'evangelista Giovanni. Esso indica l'intima unione con qualcuno, un rapporto profondo, stabile e duraturo. Parlando del cibo che «rimane per la vita eterna», Gesù anticipa e fa già intravedere la sua stessa presenza, anzi, l'identificazione con quel pane che lui darà. Ma tutto questo non può essere compreso da chi non crede in colui che il Padre ha mandato. Credere in Gesù: questa è l'opera di Dio. La ricerca del cibo è il gesto istintivo di chi ha fame.

Ma non tutti i cibi saziano e taluni sono anche nocivi e indigesti. Di quali cibi noi abbiamo fame? Forse di quelli che non durano. Fame di ricchezza e di piacere, fame di dominio e di prestigio, fame di ciò che inebria e non disseta, di ciò che riempie e non sazia. Sapremo accogliere nelle nostre mani, trepidanti anche se indegne, quel pezzo di pane che rende visibile e presente l'opera del nostro Dio che vuole rimanere in noi?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, che manifesti agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Martedì, 28 Aprile 2020

San Luigi Maria Grignon da Montfort, sacerdote

### Liturgia della Parola

At 7,51 – 8,1a; Sal 30; Gv 6,30-35

### La Parola di Dio

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I no-

stri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

### ...È MEDITATA

La folla aveva chiesto a Gesù che cosa dovesse fare per compiere le opere di Dio e Gesù aveva risposto che l'opera di Dio era quella di credere in colui che egli ha mandato. La folla ora incalza dicendo: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?». Ecco le condizioni: per credere vogliono vedere dei segni. I nostri padri – dicono – nel deserto hanno mangiato la manna e tu quale segno ci dai? Si delinea così il rapporto tra Mosè e Gesù. Non è Mosè, risponde Gesù, che vi ha dato il pane ma il Padre mio vi dà il pane, quello vero. Mosè “ha dato” nel deserto il cibo: è un'azione che si riferisce a un passato che si è concluso. Il Padre “dà” il vero pane: è un'azione che è cominciata e continuerà senza sosta. È qui evidente il confronto tra Mosè e Gesù che definisce il superamento dell'antica legge. Se pensiamo che nel pensiero dei rabbini d'Israele il pane era un simbolo della Legge (Torah), il riferimento a Mosè è ancora più chiaro. L'evangelista Giovanni aveva già posto questo confronto all'inizio del suo vangelo: «La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1,17). Se Gesù ha parlato di un pane vero che il Padre dà, è necessario comprendere di quale pane si tratti. «Il pane di Dio – risponde Gesù

- è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Il dialogo si sviluppa su due livelli: Gesù parla di se stesso quando dice “colui che”, gli Ebrei si riferiscono solamente al pane intendendo “quello che” è disceso dal cielo. Non riescono a passare dal segno a colui al quale il segno vuole condurre. Per questo, pensando solo alle necessità terrene, chiedono a Gesù: «Signore, dacci sempre questo pane».

Spesso anche a noi succede di camminare soltanto su strade terrene, senza cercare di elevare i percorsi. I nostri desideri e le nostre richieste si fermano esclusivamente alle necessità immediate e ci accontentiamo del meno pur dovendo e potendo avere ancora di più. Sapremo chiedere a Gesù: «Signore, dacci sempre questo pane», desiderando lui?

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### PROPOSITO

---



---



---

#### ...È PREGATA

*O Dio, che apri la porta del tuo regno agli uomini rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo, accresci in noi la grazia del Battesimo, perché liberi da ogni colpa possiamo ereditare i beni da te promessi. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Mercoledì, 29 Aprile 2020**

SANTA CATERINA DA SIENA, *vergine e dottore della Chiesa*  
*Patrona d'Europa e d'Italia*

Festa

**Liturgia della Parola**

I Gv 1,5 – 2,2; Sal 102; Mt 11,25-30

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

**...È MEDITATA**

Nella festa di Santa Caterina da Siena la liturgia ci offre questa pericope evangelica che ci mostra Gesù in un atteggiamento di particolare intimità col Padre suo. È una preghiera di glorificazione e di lode, un inno di giubilo che sale dalla bocca, ma ancor più dal cuore del Figlio, che così rivela la benevolenza del Padre celeste e il cuore della sua missione di Figlio. La preghiera è introdotta da un'annotazione: in quel tempo. Questa espressione, che spesso è utilizzata dalla liturgia per introdurre la proclamazione del vangelo, anche se nel testo non è presente, in questo brano viene indicata. La parola greca tradotta con il termine «tempo» non indica un tempo cronologico, ma un tempo di grazia,

un momento importante e privilegiato: è il momento nel quale Gesù si rivolge al Padre. Il Figlio rende lode al Padre, confessa la sua gloria, rende grazie perché la rivelazione dei misteri di Dio è “svelata” ai piccoli mentre rimane nascosta ai sapienti e ai dotti. La logica umana porterebbe a contrapporre ai sapienti e ai dotti gli insipienti e gli ignoranti. La scelta, invece, cade sui piccoli. La parola greca utilizzata indica normalmente i piccolini, di pochissimi anni, quelli che non contano niente, quelli che in ogni cosa hanno bisogno degli altri, quelli che vengono chiamati “poveri”. Costoro sono più pronti e più capaci di comprendere quanto Dio, nella sua benevolenza, ha voluto rivelare, più di coloro che fanno affidamento solo sulla propria sapienza. A costoro il Figlio rivela la “conoscenza” del Padre. Non siamo lontani dal vero se riteniamo che questa conoscenza sia la profondità dell’amore di Dio che avvolge e penetra chi sa farsi piccolo.

Fra questi piccoli annoveriamo Santa Caterina da Siena, che operò sempre per il bene della Chiesa con semplicità, umiltà e carità. A lei, vera sapiente e dotta, sono stati rivelati i misteri di Dio, da lei vissuti nell’intimità dell’amore. Se anche noi sapremo farci piccoli, ci ritroveremo avvolti dal vortice dell’amore divino e il nostro nome potrà essere scritto fra coloro per i quali Gesù rende grazie al Padre.

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### PROPOSITO

---



---



---

**...È PREGATA**

*O Dio, che in santa Caterina da Siena, ardente del tuo spirito di amore, hai unito la contemplazione di Cristo crocifisso e il servizio della Chiesa, per sua intercessione concedi a noi tuoi fedeli, partecipi del mistero di Cristo, di esultare nella rivelazione della sua gloria. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Giovedì, 30 Aprile 2020**

*San Pio V, papa*

**Liturgia della Parola**

At 8,26-40; Sal 65; Gv 6,44-51

**La Parola di Dio**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

**...È MEDITATA**

«Io sono il pane disceso dal cielo», aveva detto Gesù. Queste parole provocano la mormorazione dei Giu-

dei i quali conoscono bene le origini di Gesù, la sua famiglia, e non possono accettare che egli dica: «sono disceso dal cielo». Ritorna sullo sfondo la storia della manna. Le mormorazioni dei Giudei sono identiche a quelle del deserto quando si rivoltarono contro Mosè (Es 16,6-8) per la mancanza di cibo. La Nuova Alleanza in Gesù, come quella del Sinai, sarà segnata dal rifiuto. Gesù non risponde sul piano umano alle loro mormorazioni, ma prosegue in una logica diversa nella quale invita ad entrare. Non potranno mai comprendere coloro che non si lasciano attirare dal Padre, coloro che non lo hanno ascoltato e non hanno imparato da lui. Chi si lascia attirare dal Padre sarà attirato dal Figlio che dirà espressamente: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre»: andare da Gesù è anch'esso un dono del Padre al quale dobbiamo tutto, anche la ricerca di Cristo. Non è questa una giustificazione del rifiuto dei Giudei, ma una denuncia della loro resistenza all'azione del Padre: se non lo ascoltano non potranno andare da Gesù ed avere la vita mangiando il pane che egli darà. La manna che i padri hanno mangiato nel deserto non ha impedito loro di morire, chi mangia «il pane che discende dal cielo» non muore. Con la manna la morte, con il pane che è Cristo, non la morte ma la vita senza fine. «Io sono il pane della vita ... il pane vivo disceso dal cielo ... il pane è la mia carne per la vita del mondo». Siamo al passaggio definitivo della rivelazione di Gesù: il pane vivo è la sua carne da mangiare. Il tema eucaristico è chiaramente presente. Il Verbo di Dio, che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14), ha preso la nostra carne, con tutta la sua fragilità, per divenire cibo. Colui che è stato acclamato come l'agnello pasquale che

toglie il peccato del mondo (Gv 1,29), ora offre la sua carne per la vita del mondo. Anche noi il Padre vuole attirare perché possiamo andare verso il suo Figlio che ci darà il pane della vita. Avremo abbastanza fede per credere ed avere la vita eterna?

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### PROPOSITO

---



---



---

#### ...È PREGATA

*Assisti, o Dio nostro Padre, questa tua famiglia raccolta in preghiera: tu che ci hai dato la grazia della fede, donaci di aver parte all'eredità eterna per la risurrezione del Cristo tuo Figlio e nostro Signore. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## MAGGIO

### Venerdì, 1 Maggio 2020

*San Giuseppe lavoratore*

#### Liturgia della Parola

Gn 1,26-2,3; Sal 89; Mt 13,54-58

#### La Parola di Dio

#### ...È ASCOLTATA

Venuto nella sua patria, Gesù insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio

del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

### ...È MEDITATA

La liturgia di questo primo giorno di maggio ci propone di celebrare la memoria di San Giuseppe lavoratore. Una festa, istituita da Pio XII nel 1955, che offre in San Giuseppe un protettore ai lavoratori e dona un senso cristiano alla festa del lavoro. La figura di San Giuseppe, l'umile lavoratore di Nazareth, ci conduce verso Cristo, il Figlio di Dio che ha condiviso in tutto la condizione umana. La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio ecumenico Vaticano II, ai nn. 22 e 32 afferma che «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo ... volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione». Il vangelo parla proprio di Gesù che si reca nella sua patria, insegna nella sinagoga e la gente rimane stupita del suo insegnamento. Non si spiega come mai il figlio del falegname - il vangelo di Marco chiama proprio Gesù «il falegname» (Mc 6,3) - possa avere questa sapienza e compiere tali prodigi. Per quella gente tutto questo è scandaloso. Probabilmente erano venuti soltanto per la curiosità di vedere il loro concittadino che per ascoltarlo. Non concepiscono come uno proveniente da tale famiglia possa avere tanta sapienza. Tanta incredulità paralizza Gesù al punto che «non fece molti prodigi». Quei pochi che fece non

mitigano l'incredulità dei nazaretani ma dimostrano che la misericordia di Gesù è più grande del loro peccato. Noi sappiamo che tutto quello che Gesù ha assunto lo ha santificato. Per questo, guardare a Gesù che lavora con le sue mani, che fatica come ogni uomo che lavora, non ci induce a sminuire la sua immagine, ma piuttosto ci suggerisce il grande valore che assume il lavoro dell'uomo da Gesù santificato. Esso può e deve diventare occasione di collaborazione con Dio creatore che, con le sue mani, ha fatto ogni cosa, compreso l'uomo. Si potrebbe correre il rischio di essere schiavi del lavoro al punto da metterlo al primo posto nei valori della vita. In tal caso il lavoro invece di elevare l'uomo nella sua dignità lo abbrutisce e lo rende sempre più schiavo: allora "il figlio del falegname" anche per noi sarà, forse, motivo di scandalo.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, che nella tua provvidenza hai chiamato l'uomo a cooperare con il lavoro al disegno della creazione, fa' che per l'intercessione e l'esempio di san Giuseppe siamo fedeli alle responsabilità che ci affidi, e riceviamo la ricompensa che ci prometti. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Sabato, 2 Maggio 2020***Sant'Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa***Liturgia della Parola**

At 9,31-42; Sal 115; Gv 6,60-69

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

**...È MEDITATA**

Siamo all'epilogo del discorso di Gesù sul pane di vita. La folla, protagonista fino ad ora, si è dileguata. In mezzo alla folla, fra coloro che hanno ascoltato, ci sono molti discepoli. Anche i discepoli reagiscono malamente, si scandalizzano e mormorano: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». È una parola troppo esigente, quella di Gesù, troppo difficile da ammettere e da accettare, scandalosa. La fede dei discepoli è mes-

sa in grave pericolo. Eppure Gesù ha altre cose ancora da rivelare che potrebbero scandalizzarli di più: il suo ritorno al Padre dal quale è uscito e venuto nel mondo. Due livelli si contrappongono: quello della carne e quello dello Spirito. La folla e i discepoli si muovono solamente sul primo, che non giova a nulla, e non riescono ad elevarsi a quello dello Spirito, che è il solo che dà la vita. I ragionamenti secondo la «carne» non riescono a vedere Gesù se non come «il figlio di Giuseppe» che ha carne mortale come tutti e non comprendono l'insegnamento di colui che è «disceso dal cielo» per fare della sua «carne» un dono d'amore perché l'uomo abbia la vita eterna. «Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui». Anche i discepoli si allontanano, restano ora solo i Dodici. A loro si rivolge Gesù con parole chiare e decise che non ammettono compromessi: «Volete andarvene anche voi?». Posti davanti a un bivio bisogna scegliere: o con Gesù o contro di lui. La risposta di Pietro è un atto di fede, personale e a nome di tutti: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna». Tutti si muovono per le loro strade, alcuni si allontanano da Gesù per andare non si sa verso dove, i Dodici restano, almeno per il momento. La scena si sviluppa come a cerchi concentrici che dovrebbero convergere verso Gesù: la folla, i discepoli, i Dodici. Una forza avversa li porta all'opposto. Si intravede già il tempo della Passione, quando Gesù rimarrà solo. Il brano evangelico difatti si conclude con il riferimento a Giuda, uno dei Dodici, colui che lo avrebbe tradito. Noi siamo l'ultimo cerchio concentrico che si muove verso Gesù e anche a noi egli chiede: «Vuoi andartene anche tu?». Quale sarà la nostra risposta? Uniremo la nostra voce a quella di Pietro o volteremo le spalle e seguiremo gli altri che si allontanano?

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO**

---

---

---

**...È PREGATA**

*O Dio, che nell'acqua del Battesimo hai rigenerato coloro che credono in te, custodisci in noi la vita nuova, perché possiamo vincere ogni assalto del male e conservare fedelmente il dono del tuo amore. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## IV Settimana di Pasqua

LA VITA  
IN  
ABBON  
DANZA

## **IV Domenica di Pasqua, 3 Maggio 2020**

*Santi Filippo e Giacomo, apostoli*

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LEVOCAZIONI

Datevi al meglio della vita! (ChV 143)

### **Liturgia della Parola**

At 2, 14a.36-41; Sal 22; 1Pt 2,20b-25; Gv 10,1-10

### **La Parola di Dio**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

#### **...È MEDITATA**

La quarta domenica di Pasqua è tradizionalmente illuminata dalla figura del Buon Pastore e invita la Chiesa tutta alla preghiera per le vocazioni. Il brano evangelico è segnato da una immagine che si erge sontuosa: quella

della porta. Gesù usa questa immagine per indicare sia il rapporto con il pastore sia quello con le pecore. Intanto il termine usato per indicare la porta indica non la porta della città ma quella della stanza, luogo più intimo e privato, anche se, nel caso di recinto che custodisce le pecore, è più appropriato che si parli di un cancello. Nella prima parte della parabola la porta serve al pastore. È lui che la attraversa per entrare nel recinto delle pecore. I ladri, i briganti e i banditi evitano la porta e fanno irruzione «da un'altra parte». Il loro intento è quello di distruggere e devastare. Il pastore, invece, al quale il guardiano vigile apre non appena sente il suo arrivo, entra per la porta, chiama per nome le pecore, li spinge ad uscire e a mettersi in cammino. Fuori del recinto non li spinge più, ma si mette davanti e li conduce. Queste parole di Gesù non vengono però capite da coloro che avrebbero dovuto conoscere la loro storia segnata da capi religiosi e politici, che invece di essere buoni pastori si sono rivelati falsi pastori, ladri e briganti, oppure da facinorosi e violenti, che non conducevano alla venuta del regno di Dio, o anche dai falsi messia, che hanno creato confusione e smarrimento. Per questo Gesù prosegue manifestando se stesso: «Io sono la porta delle pecore». La porta serve ora non più al pastore ma alle pecore. È necessario entrare attraverso questa porta per trovare pascolo. La porta non è un oggetto inanimato, che non si accorge di nulla, ma una persona viva che attende, accoglie e introduce. Tutti devono passare attraverso la porta che è Gesù per essere salvati ed avere la vita. Colui che si è proclamato l'acqua viva e il pane di vita ora offre il pascolo della vita.

Lungo il viaggio della nostra vita, spesso inseguiti da ladri e briganti, cerchiamo un varco per metterci al sicuro. Si presenterà davanti a noi quella porta che sola può darci riparo, salvezza e vita in abbondanza.

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO**


---



---



---

**...È PREGATA**

*O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Lunedì, 4 Maggio 2020**

*San Floriano di Lorch, martire*

**Liturgia della Parola**

At 11,1-18; Sal 41; Gv 10,11-18

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e dò la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non pro-

vengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io dò la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la dò da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

### ...È MEDITATA

Nel brano del giorno precedente Gesù si è presentato come colui che dona la vita in abbondanza. Ora egli si presenta come colui che dà la sua vita per le pecore. «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore». Egli è il pastore buono e generoso perché è pronto a morire per il suo gregge. È il pastore che compie ogni profezia, di lui hanno parlato i profeti quando indicavano i re, in particolare Davide re-pastore per eccellenza, come pastori del popolo. Mentre i profeti parlavano di altri, Gesù parla di se stesso. Se in precedenza l'antitesi era tra il pastore e il ladro, ora è tra il pastore per eccellenza e il mercenario. Questi fa il suo mestiere per poter guadagnare il suo salario, a lui nulla importa delle pecore e se viene il lupo abbandona tutto e fugge. Nel pericolo il mercenario pensa a salvare la propria vita, il pastore quella delle pecore poiché questa è la sua missione. Se il pastore non pascolasse il gregge svuoterebbe la sua missione e snaturerebbe la sua identità di pastore (pastore, pascolo e gregge hanno in greco la stessa radice). Il buon pastore non può smentire se stesso perché ha con le sue pecore un rapporto di intimità profonda. «Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me». È una conoscenza profonda poiché è la conoscenza dell'amore. Conoscere è sinonimo di amare. La conoscenza reciproca tra il pastore e le pecore è la stessa che intercorre tra Gesù,

buon pastore, e il Padre. In tutti circola lo stesso amore. Ed è l'amore che è capace di tutto e motiva pienamente il dono estremo della vita: «Do la mia vita per le pecore». In Gesù si realizza la promessa che Dio aveva fatto al suo popolo quando, denunciando i pastori che non si sono occupati del gregge, dice: «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e le farò riposare» (Ez 34,15). L'amore del Padre verso il Figlio, buon pastore che dona la vita, è sconfinato poiché il Figlio dona la vita per le pecore che il Padre gli ha affidato. Nel recinto del Pastore c'è posto per tutti, specialmente per coloro che sono fuori e che il pastore va a cercare e raccogliere. «Un solo gregge, un solo pastore»: finché questo non avverrà, la missione del Pastore continua senza sosta. E noi, di quale gregge facciamo parte? In quale recinto ci ritroviamo? Se siamo dentro, non fuggiamo. Se siamo fuori, lasciamoci trovare e ricondurre.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato il mondo dalla sua caduta, donaci la santa gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Martedì, 5 Maggio 2020***San Giovignano, martire***Liturgia della Parola**

At 11,19-26; Sal 86; Gv 10,22-30

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

**...È MEDITATA**

Ancora una festa, quella della Dedicazione, è lo scenario dell'ultimo confronto di Gesù con i Giudei. La festa, che ricorreva d'inverno, celebrava il tempio e, in modo più preciso, il restauro dell'altare profanato nel dicembre del 164 da Antioco Epifane. Al centro dell'ultimo confronto i Giudei chiedono a Gesù di rivelare la sua identità: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Hanno la frenesia di coglierlo in fallo e di trovare nelle sue parole motivi per arrestarlo. Gesù si era presentato come il pastore e i capi dei giudei sanno bene che questo titolo era simbolo del re da-

vidico che doveva pascere il popolo (Ez 34,23) per cui, immediatamente, fanno a Gesù la loro domanda. Ma Gesù non risponde e mette in evidenza la loro mancanza di fede. La risposta l'avrebbero dovuto comprendere dalle opere che Gesù compie, sono esse a dare testimonianza. La stessa risposta Gesù aveva dato a Giovanni il Battista che dal carcere aveva mandato i suoi discepoli per chiedere se lui fosse il Messia: la risposta è nelle opere che lui ha compiuto a favore dei ciechi, degli zoppi, dei sordi, dei lebbrosi (cf. Mt 11,2-6). Giovanni ha compreso, i Giudei no, perché non credono. E Gesù questo lo sottolinea: «voi non credete perché non fate parte delle mie pecore». Se fossero state sue pecore lo avrebbero ascoltato, conosciuto, seguito e compreso. Bisogna scegliere di stare con Gesù per comprendere ciò che egli dice. La fede in lui non è frutto di un ragionamento freddo o di artificialità dell'intelletto, ma un abbandonarsi fiducioso nel mistero di colui che si rivela nella semplicità del cuore. Le pecore che si riconoscono nel numero di coloro che appartengono al gregge di Cristo riceveranno la vita eterna e saranno al sicuro in quelle mani dalle quali nessuno potrà strapparle. Sono le mani del Pastore e del Padre suo. Viene pronunciata così la solenne affermazione che agli orecchi dei Giudei suona come una bestemmia: «Io e il Padre siamo una cosa sola». Ancora più precisamente: «Io e il Padre siamo uno». Affermazione che rivela l'uguaglianza di Gesù con il Padre. La parola «siamo» mantiene la distinzione delle persone, mentre il singolare «una cosa sola (letteralmente «uno») afferma l'unità tra le persone. Questa unione col Padre permette a Gesù di dare la vita. Noi sappiamo che Gesù è il Messia e da lui vogliamo avere la vita. Sarà possibile solo se rimaniamo saldamente aggrappati alle sue mani forti e sicure.

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO**


---



---



---

**...È PREGATA**

*Dio Padre onnipotente, che ci dai la grazia di celebrare il mistero della risurrezione del tuo Figlio, concedi a noi di testimoniare con la vita la gioia di essere salvati. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Mercoledì, 6 Maggio 2020**

*San Pietro Nolasco, fondatore*

**Liturgia della Parola**

At 12,24-13,5; Sal 66; Gv 12,44-50

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e

che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

### ...È MEDITATA

Essere nella luce o brancolare nel buio. Se ci è chiesto di scegliere è più che naturale che la nostra opzione propenda per la luce. Chi sceglie Gesù sceglie di stare dalla parte della luce perché, come ci dice il Vangelo, Gesù è venuto come luce nel mondo, affinché chiunque crede in Lui non rimanga nelle tenebre. La fede in Gesù è luce che illumina la vita, rischiarata le scelte e soprattutto riscalda il cuore. In modo particolare, è Gesù col suo Vangelo a mettere in luce il vero significato della nostra esistenza. È Lui a svelarci il senso profondo della nostra vita. Illuminati, dunque, dalla Parola di Dio riusciremo a far “brillare” la nostra vita. Lontani da Gesù, invece, saremo costretti a brancolare nelle tenebre. La luce è uno dei segni più squisitamente pasquali. In questi giorni arde nelle nostre chiese il cero pasquale, posto accanto all’ambone da dove viene proclamata la Parola. Guardiamolo e contempliamolo per riandare alle radici della nostra fede e soprattutto per imprimere un tono radioso alla nostra storia personale. Più attingiamo alla luce della Risurrezione più parteciperemo al bagliore pasquale e così la nostra stessa esistenza diverrà, per logica conseguenza, promanazione riflessa della luce di Cristo e risplenderemo davvero come astri nel mondo (cf. Fil 2,15).

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

**...È PREGATA**

*O Dio, vita dei tuoi fedeli, gloria degli umili, beatitudine dei giusti, ascolta la preghiera del tuo popolo, e sazia con l'abbondanza dei tuoi doni la sete di coloro che sperano nelle tue promesse. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Giovedì, 7 Maggio 2020**

*Santa Flavia Domitilla, martire*

*1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni*

**Liturgia della Parola**

At 13,13-25; Sal 88; Gv 13,16-20

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

**...È MEDITATA**

Il contesto del presente brano evangelico è quello dell'ultima cena. Gesù ha appena lavato i piedi ai disce-

poli. Lui, il Maestro e il Signore, si è umiliato compiendo quel servizio che si addice al servo, offrendo così un esempio non solo ai discepoli presenti ma a tutti coloro che vorranno essere suoi discepoli. Da questo gesto scaturiscono le parole che Gesù, in maniera solenne, proclama: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato». Le parole «servo» e «padrone» si possono anche rendere con «schiavo» e «Signore», e il termine «inviato» è la traduzione di «apostolo», come troviamo nel testo greco. Se il servo fa riferimento al padrone, l'inviato è in rapporto con colui che lo manda. Il detto di Gesù vuole invitare ciascuno a rimanere al suo posto, compiendo il proprio dovere, senza ritenersi superiore agli altri. Mettere in pratica il comando di Gesù è fonte di beatitudine. Gesù ricorderà e ripeterà queste stesse sue parole quando dovrà preparare i suoi discepoli alla persecuzione che subiranno nel suo nome (Gv 15,20). Nel primo caso è un appello all'umiltà, nel secondo una spiegazione delle persecuzioni. Ma non tutti metteranno in pratica le parole di Gesù, ed egli lo sa bene. Così dovrà essere perché deve compiersi la Scrittura. Si profila già il tempo della Passione e colui che lo tradirà è uno dei commensali, colui che mangia il pane con lui, che condivide la stessa mensa, l'amico che ha alzato contro di lui il suo calcagno. In Medio Oriente alzare il piede mostrando la parte inferiore a qualcuno è segno di disprezzo ed era particolarmente grave se compiuto da un amico che aveva condiviso la stessa mensa. Spesso, purtroppo, questa è la realtà e non bisogna meravigliarsi perché potrebbe capitare anche a noi, sia di ricevere un tale gesto, sia di compierlo. Nella conclusione del brano Gesù proclama ancora una volta la sua divinità invitando a credere e riconoscerlo quando accadrà quanto egli ha detto: «perché crediate che "Io sono"». È oggi per noi

l'invito a mettere in pratica quanto Gesù ci chiede. Ci invia nel mondo senza dimenticare mai di essere inviati, ci sollecita a compiere il nostro servizio con umiltà, dedizione e rispetto, senza mai dimenticare di essere “servi inutili” quando abbiamo fatto quanto dovevamo fare.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, che hai redento l'uomo e lo hai innalzato oltre l'antico splendore, guarda all'opera della tua misericordia, e nei tuoi figli, nati a vita nuova nel Battesimo, custodisci sempre i doni della tua grazia. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Venerdì, 8 Maggio 2020

Beata Vergine Maria di Pompei

*Supplica alla Madonna di Pompei*

GIORNATA SACERDOTALE MARIANA

### Liturgia della Parola

At 13,26-33; Sal 2; Gv 14,1-6

### La Parola di Dio

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se

no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

### ...È MEDITATA

Inizia in questo giorno la proclamazione dei brani del vangelo di Giovanni che costituiscono il cosiddetto “Discorso di addio”, chiamato di solito “Discorso dopo la cena” (Gv 13,31-17,26). Questa parte del vangelo è collocata dopo la lavanda dei piedi, tra l’uscita di Giuda e il racconto della Passione. Gesù comincia a parlare della sua dipartita e della impossibilità per i discepoli di seguirlo e a Pietro che chiede dove vada risponde: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». È comprensibile allora il turbamento dei discepoli che Gesù percepisce perfettamente e vuole fugare: «Non sia turbato il vostro cuore». Il turbamento del cuore dei discepoli non esprime semplicemente un’emozione dovuta al sentimento di affetto. È lo stesso sentimento di Gesù davanti alla morte dell’amico Lazzaro (Gv 11,33) o davanti alla prospettiva di essere lui stesso consegnato alla morte da parte di Giuda (Gv 13,21). È il turbamento davanti alla lotta iniziata tra Satana, causa di morte, e Gesù portatore di vita che sconfigge Satana e il mondo di cui questi è il Principe. L’invito di Gesù ad avere fede in lui acquista un valore particolare poiché si tratta di essere uniti a lui in questa lotta contro Satana, attraverso la via della passione che Gesù sta per intraprendere e sulla quale i discepoli non potranno seguirlo, almeno per ora, lo faranno più tardi. È necessario che Gesù vada poiché

dovrà preparare un posto dove i discepoli potranno rimanere definitivamente. È la dimora nella casa del Padre che può accogliere tutti, è la possibilità di una unione permanente con il Padre in Gesù e attraverso Gesù. Egli va a preparare un posto, poi ritorna a prendere coloro che temporaneamente ha lasciato perché possano essere per sempre con lui nella casa del Padre. Questa certezza dovrebbe fugare ogni tristezza dal cuore dei discepoli. Ci sembra di rivivere scene del genere nella nostra esperienza umana. Un bimbo che piange perché il padre si allontana, lasciandolo solo, e il padre lo rassicura dicendo che ritornerà presto. Il volto e il cuore del bimbo si rasserenano, aspettando con fiducia e trepidazione il ritorno del padre.

A volte il nostro volto è triste e il cuore turbato: forse non abbiamo abbastanza fede nella promessa di Gesù? O forse non ci attira?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Padre, principio della vera libertà e fonte di salvezza, ascolta la voce del tuo popolo e fa' che i redenti dal sangue del tuo Figlio vivano sempre in comunione con te e godano la felicità senza fine. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Sabato, 9 Maggio 2020***San Pacomio, abate***Liturgia della Parola**

At 13,44-52; Sal 97; Gv 14,7-14

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

**...È MEDITATA**

Il dialogo di Gesù con i discepoli prosegue serrato e le varie domande, ora dell'uno ora dell'altro, danno a Gesù l'occasione di andare sempre più in profondità. Si tratta della rivelazione della sua identità con il Padre. Egli subordina la conoscenza del Padre alla conoscenza di lui: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio». Ma è proprio vero che i discepoli hanno conosciuto Gesù? Filippo dimostra di essere ancora lontano dal conoscerlo chiedendogli di mostrare loro il

Padre. La risposta di Gesù non ammette equivoci: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?». È proprio qui il problema. Gesù è stato tanto tempo con loro e non lo hanno conosciuto. Forse Filippo pensava alle grandi manifestazioni di Dio sul monte Sinai a Mosè e a Elia. Non pensava Filippo, e nemmeno gli altri discepoli, che ormai tali manifestazioni erano inutili dal momento che la Parola, che è Dio, si è fatta carne (Gv 1,14). Si tratta di credere che in Gesù il Padre si rivela, si tratta di credere che il Padre e il Figlio sono in totale comunione. Gesù è nel Padre e il Padre è in lui. Se i discepoli non lo hanno capito vuol dire che ancora non hanno conosciuto Gesù, anche se da tanto tempo è con loro. Lui è con loro, ma loro non ci sono, la loro mente è altrove, le loro attese sono altre, il loro cuore cerca altri appagamenti. Ritornano alla mente le parole di Sant'Agostino quando, ripercorrendo la sua esperienza di vita alla ricerca di Dio, riconosce la sua colpa davanti a Dio e dice: «Tu eri con me, io non ero con te» (Confessioni, X, 27). Gesù ha esaudito la richiesta di Filippo ed egli non riesce a comprendere, perché i suoi occhi sono chiusi e la sua fede non è pronta. Neanche le opere che Gesù compie riescono a dissipare i dubbi. Ci capita spesso di invocare “disperatamente” la presenza di Dio in momenti di particolare necessità e di sentire il vuoto attorno a noi, senza accorgerci che Dio è già da un pezzo che ci sta accanto senza che noi lo abbiamo riconosciuto. All'appuntamento con Dio manchiamo soltanto noi.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---

---

---

### ...È PREGATA

*Dio onnipotente ed eterno, rendi sempre operante in noi il mistero della Pasqua, perché, nati a nuova vita nel Battesimo, con la tua protezione possiamo portare molto frutto e giungere alla pienezza della gioia eterna. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

## V Settimana di Pasqua

CONO  
SCETE  
LA VIA

## V Domenica di Pasqua, 10 Maggio 2020

*Santi Alfio, Filadelfio e Cirino, martiri*

GIORNATA DI SENSIBILIZZAZIONE PER IL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

### Liturgia della Parola

At 6,1-7; Sal 32; 1Pt 2,4-9; Gv 14,1-12

### La Parola di Dio

#### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

**...È MEDITATA**

Gesù ha parlato ai discepoli di ciò che starà per fare: li lascerà per andare a preparare un posto per poi tornare, prenderli con sé, e averli per sempre. Ma dove andrà? Non lo sanno proprio. Sentirsi poi dire che conoscono la via del luogo dove Gesù andrà provoca una grande confusione e aumenta l'incomprensione: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». La domanda di Tommaso dà a Gesù l'opportunità di manifestarsi ancora di più e proclamare: «Io sono la via, la verità e la vita». Un'affermazione questa densa di significato, inesauribile nella sua ricchezza, mai abbastanza compresa. Campeggia fra tutte la rivelazione di Gesù come «la via» che conduce a Dio. Questa è la missione di Gesù: ricondurre gli uomini nella casa del Padre. Gesù è «la via» non nel senso di una strada da attraversare o percorrere, ma egli stesso diventa il luogo dove è possibile incontrare il Padre, poiché lui è nel Padre e il Padre è in lui. «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». Non c'è altra possibilità di raggiungere la meta se non grazie a Gesù. Egli è la Via in quanto è la Verità: ha rivelato chi è Dio e chi è l'uomo. Quello che era stato preannunciato e prefigurato, in Gesù ha trovato il suo compimento. Egli è la Via in quanto è la Vita: comunica la vita che è in Dio e che fa di noi suoi figli. Già all'inizio del vangelo Giovanni, parlando del Verbo che era presso Dio per mezzo del quale tutto è stato fatto, afferma: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini». Il Padre dà la vita al Figlio ed egli la dà agli uomini (Gv 5,26; 6,57). Gesù è la Via: non si può rimanere fermi, immobili, paralitici, bisogna mettersi in cammino verso una meta. Gesù è la Verità: il nostro Dio non è più per noi uno sconosciuto, non possiamo più sbagliarci sulla sua identità poiché ci è

stato rivelato e mostrato da colui che lo conosce intimamente. Gesù è la Vita: non possiamo più rimanere sotto il dominio della morte, delle tenebre, del vuoto, dell'insignificanza.

Se Gesù è Via, Verità e Vita lo è per noi. Sapremo mai comprendere abbastanza il dono grande che possiamo ricevere, se lo vogliamo?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Padre, che ti riveli in Cristo maestro e redentore, fa' che, aderendo a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a te, siamo edificati anche noi in sacerdozio regale, popolo santo, tempio della tua gloria. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Lunedì, 11 Maggio 2020

*Sant'Ignazio da Làconi, frate cappuccino*

### Liturgia della Parola

At 14,5-18; Sal 113B; Gv 14,21-26

### La Parola di Dio

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e

anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

### ...È MEDITATA

In un grande circuito di amore Gesù annuncia la sua manifestazione. Egli si manifesterà a colui che, osservando i suoi comandamenti, lo ama ed è amato dal Padre ed anche da lui. Questa manifestazione di Gesù non è però capita né accettata da Giuda, non l'Iscriota, il quale si aspetta una manifestazione più grandiosa e spettacolare: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Non sono nuove per Gesù richieste del genere. Nelle tentazioni di Satana nel deserto egli rifiuta di compiere gesti prodigiosi per destare meraviglia (Lc 4,9-12); durante la festa delle Capanne resiste alla proposta dei suoi «fratelli» di manifestarsi al mondo. Ed ora anche Giuda chiede una manifestazione simile. Ma Gesù, come al solito, non risponde direttamente ed imperterrito prosegue il discorso che ha appena iniziato, portandolo ancora più in profondità. La manifestazione più grande è quella vissuta nell'amore. L'osservanza dei comandamenti, l'amore verso di lui e il conseguente amore del Padre realizzeranno ciò che di più solido, di più duraturo e di più vero si possa sperare e desiderare: «noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». La presenza divina in colui che

crede e che ama ha origine dall'amore del Padre per i discepoli del Figlio suo. «Verremo a lui e prenderemo dimora»: un plurale che ci orienta verso più persone e annuncia la inabitazione della Trinità Santissima nel cuore del credente. Ritroviamo in questo brano la parola «dimora». Essa era stata pronunciata da Gesù quando aveva rassicurato i discepoli che nella casa del Padre suo vi erano molte dimore (Gv 14,2). Mentre li indicava l'abitazione celeste in cui Gesù avrebbe portato i suoi discepoli, qui indica la dimora del Padre e del Figlio col credente. Né Giuda, però, né gli altri discepoli riescono a capire le parole di Gesù. Manca loro la luce della Pasqua, non hanno ancora ricevuto il dono dello Spirito. Sarà il Paràclito, lo Spirito Santo, il quale, come maestro interiore, «insegnerà ogni cosa e ricorderà» tutto ciò che il Signore aveva loro detto.

Noi abbiamo ricevuto il dono dello Spirito Santo e siamo nelle condizioni di comprendere, ma a volte ciò non avviene. Forse perché non amiamo abbastanza? O forse perché nel nostro cuore non c'è più posto per accogliere l'ospite divino?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Padre, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Martedì, 12 Maggio 2020***Santi Nereo e Achilleo, martiri***Liturgia della Parola**

At 14,19-28; Sal 144; Gv 14,27-31a

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: «Vado e tornerò da voi». Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

**...È MEDITATA**

Il brano evangelico comincia con una solenne promessa fatta da Gesù ai suoi discepoli che sta per lasciare nel mondo: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace». La pace che lascia Gesù non è il solito saluto della gente comune, come si era soliti fare quando ci si incontrava, magari per abitudine o per cortesia. Gesù parla di una pace che gli è propria: «la mia pace». Non è quella del mondo. La pace di Gesù è il dono della salvezza, è la sintesi di tutti i beni, è pienezza e armonia. La pace riflette un aspetto del grande dono che Gesù ha portato agli uomini dal Padre. Oltre che di pace Gesù ha parlato di verità, di luce, di vita, di gioia, offrendoli come dono e identificandosi con essi. La pace, in modo particolare, è strettamente legata alla persona di Gesù, è il frutto

della sua risurrezione, è il saluto con il quale, Risorto, si presenta ai discepoli (Gv 20,19.21.26). Questo dono rincuora e risolve i discepoli turbati e impauriti, anche se non è una pace di conforto e di compromesso come quella del mondo, ma esprime una pienezza di verità, di giustizia e di amore. Soltanto così si può realizzare una comunione intima degli uomini con Dio. L'antico popolo d'Israele, del quale i discepoli sono parte, sapeva bene che la pace era un bene che avrebbe caratterizzato l'era messianica. Il re messianico inviato da Dio sarebbe stato un principe di pace (Is 9,6) che avrebbe annunciato la pace alle genti (Zac 9,10), e il portatore di buone notizie è colui che annuncia pace e salvezza (Is 52,7). La pace, ancora, è strettamente legata all'alleanza e Dio stesso lo rivela al profeta Ezechiele dicendo: «Farò con loro un'alleanza di pace» (Ez 37,26). Il profeta precisa poi che parte essenziale dell'alleanza è che Jahvè porrà il suo santuario in mezzo al suo popolo per sempre. La pace che Gesù lascia ai suoi discepoli sancisce l'alleanza di Gesù con loro e quindi la sua presenza per sempre. Non possiamo terminare la nostra riflessione senza indicare un particolare degno di nota. Gesù, preannunciando la lotta contro il "principe del mondo" afferma che tutto ciò avviene perché «il mondo sappia che io amo il Padre». Questo è l'unico passo nel Nuovo Testamento che afferma che Gesù ama il Padre. Questo amore consiste nel fare ciò che il Padre ha comandato. Alla stessa maniera l'amore del cristiano per Gesù consiste nel fare quello che Gesù ha comandato. Possiamo dire di aver accolto il dono della pace e di amare Gesù se anche noi facciamo così.

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO**


---



---



---

**...È PREGATA**

*O Padre, che nella risurrezione del tuo Figlio ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, rafforza in noi la fede e la speranza, perché non dubitiamo mai di raggiungere quei beni che tu ci hai rivelato e promesso. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Mercoledì, 13 Maggio 2020**

Beata Vergine Maria di Fatima

**Liturgia della Parola**

At 15,1-6; Sal 121; Gv 15,1-8

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato

via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

### ...È MEDITATA

Gesù arricchisce con un'altra immagine la rivelazione che fa di sé: «Io sono la vite vera». Egli si identifica con una pianta la cui linfa alimenta e dà frutto. La linfa è la sua stessa vita, l'amore che riceve dal Padre e comunica ai suoi discepoli. Gesù è la vite vera. La pianticella della vite è solo un'immagine così come era stato il pane quando Gesù si è proclamato «il vero pane» (Gv 6,32). Questa vite, che è Gesù, è al centro di due poli: da una parte il Padre, che è l'agricoltore, dall'altra i discepoli, che sono i tralci. L'azione dell'agricoltore è duplice: tagliare i tralci che non portano frutto e potare quelli che portano frutto perché ne portino di più. Ciò significa che nella vite ci sono tralci infruttiferi, ma significa anche che quelli destinati a portare frutto hanno bisogno di potatura. Senza questa seconda azione, quella della potatura, la linfa della vite si disperde e i frutti si riducono notevolmente sia come quantità sia, soprattutto, come qualità. Anche l'azione del tralcio è duplice: rimanere nella vite e portare frutto. Questa seconda dipende dalla prima e non può esistere senza di essa. «Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me». Gesù è la vite e noi siamo i tralci. La vita dell'uno si riversa nell'altro a condizione che il tralcio rimanga unito a lui. «Rimanete in me e io in voi». In queste parole di Gesù si realizza una reciprocità di azioni che si richiamano e si cercano incessantemente: l'una non può esistere

senza l'altra. Rimanere in Gesù e Gesù che rimane nel discepolo fanno parte di un tutto, dal momento che fra Gesù e i suoi discepoli c'è un unico rapporto personale. I discepoli rimangono in lui per mezzo della fede, Gesù rimane in loro attraverso l'amore e la fecondità. Rimanere in Gesù: è il punto essenziale. A ciascuno personalmente è rivolto questo invito. Solo accettando l'invito si realizza quella circolazione di amore che dal Padre raggiunge il Figlio e, per mezzo di lui, i discepoli che sono così resi capaci di rendere quello stesso amore che hanno ricevuto. Lasciamoci anche noi avvolgere da questo effluvio di amore e di vita rimanendo uniti a Gesù, vera vite, come suoi tralci. Se non portiamo frutti vuol dire che siamo già morti e pronti per il fuoco.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, che salvi i peccatori e li rinnovi nella tua amicizia, volgi verso di te i nostri cuori: tu che ci hai liberato dalle tenebre con il dono della fede, non permettere che ci separiamo da te, luce di verità. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Giovedì, 14 Maggio 2020**SAN MATTIA, *apostolo*

Festa

**Liturgia della Parola**

At 1,15-17.20-26; Sal 112; Gv 15,9-17

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

**...È MEDITATA**

Dopo aver parlato della necessità per i discepoli di rimanere uniti a lui, come il tralcio alla vite, perché la linfa vitale possa circolare e portare frutto, ora Gesù parla della necessità dell'amore. «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi». Punto di partenza è l'amore del Padre per il Figlio. L'amore del Padre per Gesù è la base dell'amore di Gesù per i suoi discepoli.

Il Figlio ama i suoi discepoli con lo stesso amore che il Padre ha per lui. Questo amore di Gesù richiede la nostra risposta. «Rimanete nel mio amore». Il verbo rimanere indica che non si tratta di un'azione circoscritta e limitata nel tempo, ma di un'azione che continua senza sosta né confini. Non si tratta di una realtà umana, ma è l'essere stesso di Dio che si comunica. Rimanete, dice Gesù, «nel mio amore». Si tratta dell'amore che Gesù ha per noi. Il nostro amore per lui è sempre e solo una risposta al suo amore. «Rimanete nel mio amore», pone i discepoli nell'esigenza di rispondere all'amore di Gesù per loro, come, quando Gesù ha detto «Rimanete in me» (Gv 15,4), pone l'esigenza di rispondere alla purificazione che egli opera con la sua parola. Rimane nell'amore colui che osserva i comandamenti di Gesù, come lui ha osservato quelli del Padre suo rimanendo nel suo amore. L'obbedienza e l'amore a cui Gesù invita i suoi discepoli testimoniano la loro unione con lui, e proprio questa unione è fonte di gioia, una gioia piena e compiuta. La gioia che scaturisce dall'unione dei discepoli con Gesù arriverà a compimento quando essi compiranno la missione e così porteranno frutto. È fonte di gioia portare a termine la propria missione così come ha fatto Giovanni il Battista quando ha potuto indicare presente il Messia e davanti al quale egli doveva scomparire. Ora – dice Giovanni – la mia gioia è compiuta (Gv 3,29). Come il dono della pace, anche quello della gioia è strettamente legato all'opera salvifica di Gesù. Rimanere nell'amore di Gesù e vivere nella pienezza della gioia: è l'impegno e il dono più grande che si possa ricevere. La gioia più grande che si possa avere è quella di sentirsi amati senza misura e senza limiti da Colui che è la sorgente perenne dell'amore.

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO**


---



---



---

**...È PREGATA**

*O Dio, che per la tua grazia da peccatori ci fai giusti e da infelici ci rendi beati, custodisci in noi il tuo dono, perché, giustificati mediante la fede, perseveriamo nel tuo servizio. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Venerdì, 15 Maggio 2020**

*Sant'Isidoro, agricoltore*

**Liturgia della Parola**

At 15,22-31; Sal 56; Gv 15,12-17

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

**...È MEDITATA**

Gesù aveva detto ai discepoli: «Voi rimarrete nel mio amore se osserverete i miei comandamenti» (Gv 15,10). Ora Gesù rivela il contenuto del comandamento che renderà possibile questa unione con i discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri... Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri». Come in una grande inclusione il brano è incorniciato da questa solenne proclamazione. Non «i comandamenti», ma «il comandamento» che racchiude e sorregge tutti gli altri. Come quando aveva parlato di gioia e di pace, anche per il comandamento troviamo la stessa precisazione: il «mio comandamento». Il comandamento dell'amore vicendevole è il vero testamento di Gesù. Un amore che caratterizza i discepoli perché, nell'amore del loro maestro e Signore, hanno il punto di riferimento, la sorgente, il modello. «Come io ho amato voi», ecco la misura e l'intensità dell'amore verso gli altri. Quando un dottore della legge aveva chiesto a Gesù quale fosse il più grande comandamento egli, dopo l'amore verso Dio aveva proclamato quello del prossimo dicendo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,39). Il riferimento dell'amore ora non è più unicamente a se stessi. C'è un amore ancora più grande di quello verso se stessi, l'amore stesso di Cristo che raggiunge il suo culmine nel dono della vita: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici». È un amore che continua fino alla morte. Tutto questo Gesù fa per i propri amici, quelli che da lui si lasciano raggiungere, senza esclusione di alcuno, e che compiono quanto egli comanda. «Voi siete miei amici... Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamato amici». Nel pensiero del Nuovo Testamento il cristiano rimane un servo dal punto di vista del servizio che deve rendere, ma

dal punto di vista dell'intimità con Dio è più che un servo, è amico. Al servo si impartiscono solo ordini, all'amico si fanno confidenze e si comunicano le cose più intime.

Davanti a queste sollecitazioni è opportuno chiederci: ci sentiamo servi o amici? Ci limitiamo a eseguire dei comandi, magari malvolentieri e a fatica, oppure ci sentiamo partecipi delle confidenze che Gesù fa ai suoi amici?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*Donaci, o Padre, di uniformare la nostra vita al mistero pasquale che celebriamo nella gioia, perché la potenza del Signore risorto ci protegga e ci salvi. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Sabato, 16 Maggio 2020

Sant'Annibale Maria di Francia, sacerdote

### Liturgia della Parola

At 16,1-10; Sal 99; Gv 15,18-21

### La Parola di Dio

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste

del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: «Un servo non è più grande del suo padrone». Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

### ...È MEDITATA

Brusco e inaspettato il cambiamento di registro nelle parole di Gesù ai discepoli. Aveva appena parlato di amore e di amicizia ed ora invece parla di odio e di persecuzione. I discepoli sono al centro di queste due forze che li investono: l'amore e l'amicizia di Gesù, da una parte, l'odio e la persecuzione del mondo, dall'altra. "Mondo" qui esprime tutte le forze che si oppongono a Dio e all'agire di Cristo. I discepoli non possono aspettarsi trattamento diverso da quello riservato al loro maestro. Quanto succederà a loro è già successo a lui. L'amore di Gesù ha reso i discepoli di tutti i tempi talmente simili a Gesù che sono trattati allo stesso modo di lui. Il mondo ama ciò che è suo e rifiuta e respinge chi non gli appartiene. E i discepoli sono stati scelti dal mondo, ma non sono del mondo, appartengono a colui che li ha scelti e inviati. Tutto quello che i discepoli dovranno subire è a causa del nome di Gesù. È il nome che il Padre ha dato al Figlio, rivelazione incarnata di Dio. Perseguitare i seguaci di Gesù a causa del nome di Gesù significa rifiutare la rivelazione di Dio che si manifesta in Gesù. Non conoscendo il Padre, il mondo non accetta neanche il Figlio che da lui è stato mandato. Le persecuzioni rendono il cristiano simile a Cristo. A questo proposito l'apostolo Pietro, in una sua lettera, rivolgendosi

alle piccole comunità cristiane disperse nelle regioni dell'Asia Minore dice: «Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo spirito della gloria, che è lo Spirito di Dio, riposa su di voi» (1Pt 4,14). «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi». Non ci sono alternative né scorciatoie per evitare le persecuzioni e l'odio del mondo. Queste, invece, saranno occasioni preziose per rimanere uniti a Gesù e rendergli testimonianza. «Il cristiano – afferma H. van den Bussche - è testimone della croce, sia con l'amore che porta ai suoi fratelli, sia con l'odio che subisce dal mondo. Poiché il mondo non cesserà mai di odiare il cristiano».

Se anche noi vogliamo vivere da veri cristiani dobbiamo essere pronti ad affrontare le persecuzioni e l'odio del mondo. Sarà questa la prova decisiva che ci consacra come veri discepoli di Cristo.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*Dio onnipotente ed eterno, che nel battesimo ci hai comunicato la tua stessa vita, fa' che i tuoi figli, rinati alla speranza dell'immortalità, giungano con il tuo aiuto alla pienezza della gloria. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

## VI Settimana di Pasqua

Se Mi  
amate

**VI Domenica di Pasqua, 17 Maggio 2020***San Pasquale Baylon, religioso***Liturgia della Parola**

At 8,5-8.14-17; Sal 65; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

**...È MEDITATA**

Il brano evangelico inizia con l'esigenza di amare Gesù: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti». Non è frequente nei vangeli che Gesù chieda ai suoi discepoli di amarlo. Normalmente viene chiesto l'amore del prossimo (Gv 13,35; 1Gv 3,11-24 e 4,7-12). È più frequente invece il motivo della fede in Gesù. La richiesta di Gesù di essere amato è strettamente legata all'osservanza dei comandamenti. Questi non sono semplicemente dei precetti morali, ma implicano tutto un modo di vivere in unione d'amore con Gesù. Il legame tra l'amore per Gesù e l'osservanza dei comandamenti è ripreso alla fine dove Gesù ribadisce che soltanto colui che accoglie i comandamenti

e li osserva lo ama veramente. Dall'amore verso Gesù inizia un circolo d'amore avvolgente: «Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò». Nel circolo di tale amore si può cogliere e riconoscere la presenza di Gesù che si manifesta. In questo rapporto di amore si inserisce la preghiera di intercessione di Gesù: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre». È Gesù che otterrà dal Padre il dono dello Spirito, con quella preghiera la cui essenza è costituita dalla sua passione e morte offerte al Padre. La richiesta del Paràclito è il dono più grande che si possa desiderare. Paràclito è il nome con il quale viene identificato lo Spirito Santo. Il termine deriva dal greco ed esprime diversi significati: difensore, avvocato, consolatore, intercessore, illuminando l'azione dello Spirito nelle sue varie sfumature. Gesù prega il Padre il quale darà «un altro Paràclito». Nella prima Lettera di Giovanni leggiamo: «Se qualcuno ha peccato abbiamo un Paràclito (difensore, avvocato) presso il Padre: Gesù Cristo il giusto» (1Gv 2,1). Promettendo «un altro Paràclito», Gesù vuole significare che lo Spirito continuerà nella Chiesa il ruolo di assistenza e di consolazione che egli ha esercitato presso i suoi. «Non vi lascerò orfani: verrò da voi». Una parola di consolazione per tutti i discepoli i quali sono certi di non rimanere soli. Orfano è colui che non ha più il padre. Gesù parla come un padre che assicura la sua presenza in mezzo ai suoi figli. Parole di tenerezza che rassicurano i discepoli. Non rimarranno soli, senza nessuno che si prenda cura di loro. Sarà lo Spirito Santo che farà di loro dei veri figli. Saremo anche noi ricolmi di quello Spirito che ci farà vivere da veri figli di Dio?

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO**


---



---



---

**...È PREGATA**

*O Dio, che ci hai redenti nel Cristo tuo Figlio messo a morte per i nostri peccati e risuscitato alla vita immortale, confermaci con il tuo Spirito di verità, perché nella gioia che viene da te, siamo pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Lunedì, 18 Maggio 2020**

*San Giovanni I, papa*

**Liturgia della Parola**

At 16,11-15; Sal 149; Gv 15,26-16,4a

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

**...È MEDITATA**

Gesù ha parlato ai discepoli dell'odio e delle persecuzione del mondo che dovranno subire. Essi saranno perseguitati e odiati a causa del nome di Gesù (Mt 10,22; At 5,41) e, in contrapposizione a questo, il Paràclito sarà inviato nel nome di Gesù (Gv 14,26). L'azione che accomuna il Paràclito e i discepoli è la testimonianza. Lo Spirito di verità darà testimonianza di Gesù, dimorerà nel discepolo il quale potrà così dare voce alla testimonianza del Paràclito. Gli Atti degli Apostoli riferiscono le parole che Gesù rivolge ai discepoli prima di ascendere al cielo: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni». È lo Spirito Santo che rende possibile la testimonianza dei discepoli specialmente in tempi di persecuzione, questo è il suo ruolo speciale. Sono proprio i discepoli ad essere tenuti a dare testimonianza di Gesù poiché sono con lui «fin dal principio». Non si tratta di una presenza che si riferisce esclusivamente al passato, essa è sempre in atto poiché ora è lo Spirito Santo la presenza di Gesù. Si comprende così perché il mondo tratta i discepoli di Gesù come ha trattato lui: nell'odiare i discepoli che sono la dimora del Paràclito, il mondo cerca di contrastare la presenza di Gesù sulla terra. Gesù è consapevole che queste anticipazioni delle persecuzioni potranno scandalizzare i discepoli mettendo in seria difficoltà la loro fede. «Scandalo», infatti, è ciò che fa vacillare un discepolo e lo allontana dalla compagnia di Gesù; «Scandalo» è tutto ciò che spinge la persona ad abbandonare la vera fede e a ritirarsi dalla comunità. Quando giungerà «l'ora» dei persecutori, il discepolo dovrà ricordarsi delle parole di Gesù e, con la forza dello Spirito che abita in lui, dare testimonianza, fino alla fine.

Se vogliamo essere veri discepoli di Gesù non possiamo pensare di essere risparmiati dalle persecuzioni del mondo e neppure di essere esentati dalla testimonianza. Con la forza che lo Spirito ci darà affronteremo ogni prova e saremo noi a rendere il vero culto a Dio.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*Donaci, Padre misericordioso, di rendere presente in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua, che si attua nei tuoi misteri. Amen.* dalla Liturgia del giorno



## Martedì, 19 Maggio 2020

*San Celestino V, papa*

### Liturgia della Parola

At 16,22-34; Sal 137; Gv 16,5-11

### La Parola di Dio

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa

del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

### ...È MEDITATA

Gesù, proseguendo il suo discorso dopo la Cena, riprende l'argomento della sua partenza e della conseguente separazione dai suoi discepoli. Se è umanamente comprensibile la tristezza che riempie il cuore dei discepoli, è però necessario comprendere il senso di quanto Gesù sta loro dicendo. «È bene per voi che io me ne vada», dice loro Gesù. Soltanto a questa condizione i discepoli potranno ricevere il dono dello Spirito. L'attenzione è ora rivolta all'azione che il Paràclito dovrà compiere «quando sarà venuto». Lo Spirito di verità dovrà mettere in luce la colpa del mondo in relazione al peccato, alla giustizia e al giudizio. È una sorta di processo in cui il Paràclito esercita la funzione di testimone contro il mondo. La prima dimostrazione di colpa si riferisce al peccato. Ai discepoli lo Spirito darà prova che il mondo è colpevole di peccato e il peccato di fondo è quello di non voler credere in Gesù. Egli è stato trattato come un peccatore (Gv 9,24;18,30) anche se nessuno ha potuto convincerlo di peccato (Gv 8,46). Di questo sono colpevoli coloro che lo hanno condannato. La seconda dimostrazione riguarda la giustizia. Il Paràclito dimostrerà che Gesù è stato condannato senza un valido motivo. Egli, giudicato colpevole dal mondo, era realmente innocente e giusto. Passando attraverso la croce, Gesù ritorna al Padre, il quale lo risuscita, attestando così che la legge ha avuto torto nel condannarlo. Glorificando il Figlio, il Padre lo dichiara innocente. La terza dimo-

strazione riguarda il giudizio. Il Paràclito dimostrerà qui che nel condannare Gesù il mondo ha condannato se stesso. Colui che manovrava il processo era Satana e la risurrezione di Gesù manifesterà che egli ha fallito. Il fatto stesso che Gesù sia giustificato davanti al Padre significa che Satana è stato condannato e ha perso il suo potere. Coloro che hanno ritenuto colpevole Gesù e lo hanno giudicato e condannato si ritroveranno nel banco degli imputati e risulteranno i veri colpevoli.

Chissà quante volte anche noi ci ritroviamo fra coloro che non credono in Gesù, lo giudicano e lo condannano! Sarebbe giusto e salutare, invece, accogliere la testimonianza dello Spirito e credere in Gesù che, morendo e risorgendo, ha revocato la nostra condanna.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*Esulti sempre il tuo popolo, o Padre, per la rinnovata giovinezza dello spirito, e come oggi si allietta per il dono della dignità filiale, così pregusti nella speranza il giorno glorioso della risurrezione. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Mercoledì, 20 Maggio 2020***San Bernardino da Siena, sacerdote***Liturgia della Parola**

At 17,15.22-18,1; Sal 148; Gv 16,12-15

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

**...È MEDITATA**

Gesù, prima di andarsene, ha promesso l'invio dello Spirito Santo che denuncerà l'errore del mondo e farà comprendere ai discepoli il mistero di Gesù. Il brano evangelico di oggi si sofferma su questa seconda azione del Paràclito. Gesù fa prendere consapevolezza ai discepoli di non essere per il momento capaci di comprendere appieno. Soltanto dopo la resurrezione di Gesù ci sarà la comprensione piena di ciò che è accaduto e dell'insegnamento ricevuto. Non si tratta di una nuova rivelazione poiché in Gesù, che è la rivelazione del Padre, è stato detto tutto. L'azione del Paràclito sarà quella di penetrare il mistero rivelatosi in Gesù. Ora Gesù annuncia l'azione dello Spirito: « Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità ». Lo Spirito della verità è lo Spirito di Gesù, è lui la Verità. Il Paràclito guida e conduce i discepoli lungo la via della verità tutta intera. Non si

tratta soltanto di una comprensione intellettuale di ciò che Gesù ha detto, ma tale comprensione implica un modo di vivere conforme all'insegnamento di Gesù. Il Paràclito guiderà gli uomini lungo la via della verità tutta intera. Gesù aveva promesso: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (Gv 8,31-32). Questo sarà possibile grazie all'azione del Paràclito. Nel libro degli Atti degli Apostoli (At 8,26-39) è narrato l'episodio dell'incontro del diacono Filippo con un etiope che, lungo il viaggio di ritorno, legge le divine Scritture senza comprendere di chi il profeta Isaia stesse parlando. Filippo, sotto l'influsso dello Spirito, gli si fa vicino e lo guida al mistero di Gesù, che è la Verità. In questo episodio si vede chiaramente l'azione del Paràclito che conduce alla verità senza aggiungere nulla di nuovo, ma illuminando e rivelando il mistero di Gesù. Lo Spirito annuncerà tutto ciò che avrà udito da Gesù e lo glorificherà, così come Gesù ha glorificato il Padre (Gv 17,4) rivelando il Padre agli uomini. Sapremo lasciarci guidare dallo Spirito e lasciarci condurre a tutta intera la Verità?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, che ci chiami a celebrare nella fede la risurrezione del tuo Figlio, fa' che possiamo rallegrarci con lui insieme ai tuoi santi nel giorno della sua venuta. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Giovedì, 21 Maggio 2020***Santi Cristoforo Magallenas e compagni, martiri***Liturgia della Parola**

At 18,1-8; Sal 97; Gv 16,16-20

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

**...È MEDITATA**

Il discorso di Gesù sulla sua partenza si fa sempre più fitto. Gesù annuncia la sua andata e il suo ritorno come assai prossimi. È ormai vicino il tempo della sua morte e della sua resurrezione. Il linguaggio di Gesù non è però facilmente comprensibile e i discepoli manifestano la loro difficoltà a comprendere. «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Cosa vorrà dire Gesù con queste parole? Cosa è questo «un poco» di cui parla? Se Gesù sta annunciando la sua morte e resurrezione, «un poco» sarà il tempo della sofferenza, dell'angoscia, della morte; «un poco ancora» sarà quello della gioia e della vita. È l'intervallo tra la morte e la risurrezione, ma è anche quello che separa la risurrezione di Gesù e

la fine dei tempi. Il tempo della morte sarà quello in cui Gesù sarà sottratto ai loro occhi, quello della risurrezione sarà il tempo in cui lo potranno rivedere, quello della fine dei tempi sarà quello che fisserà definitivamente la visione che non potrà più essere sottratta. «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Il verbo «vedere» nel testo greco è espresso con due verbi diversi. Questa distinzione, forse, lascia intendere che si passa da un vedere con gli occhi del corpo ad un vedere nella fede. La prima visione si riferisce al tempo che precede l'andata di Gesù al Padre, la seconda al tempo seguente, fino al ritorno «sulle nubi del cielo». Gesù capisce l'incomprensione dei discepoli e la loro intenzione di interrogarlo sull'argomento, risponde non come essi si aspetterebbero, ma indicando le situazioni interiori che quei momenti susciteranno. «Voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà»: è il tempo della Passione e della morte; «ma la vostra tristezza si cambierà in gioia»: è il tempo della risurrezione e della vita. La gioia duratura dei discepoli è contrapposta alla falsa e crudele gioia del mondo per la morte di Gesù. La gioia dei discepoli è una gioia che emerge dalla sofferenza vissuta fino alla morte e vinta da Colui che sulla morte trionfa.

Anche la nostra vita è frastagliata di tanti «un poco». Sono momenti di buio, di sofferenza, di angoscia, di silenzio, di vuoto, momenti in cui sembra che Gesù si dilegui e scompaia dalla nostra vista. Sono questi i momenti in cui è necessario aprire gli occhi della fede per cogliere una presenza nuova che è più vicina di quanto possiamo immaginare e desiderare.

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO**


---



---



---

**...È PREGATA**

*O Dio, nostro Padre, che ci hai reso partecipi dei doni della salvezza, fa' che professiamo con la fede e testimoniamo con le opere la gioia della risurrezione. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Venerdì, 22 Maggio 2020**

*Santa Rita da Cascia, vedova e religiosa*

**Liturgia della Parola**

At 18,9-18; Sal 46; Gv 16,20-23a

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

**...È MEDITATA**

Il brano evangelico riprende con lo stesso versetto conclusivo del giorno precedente. Gesù annuncia ai discepoli il tempo del pianto e della loro tristezza che si tramuterà in gioia. Ora Gesù prosegue con una immagine tratta dalla comune esperienza della nascita umana. «La donna, quando partorisce, è nel dolore». Il dolore della donna è transitorio, anche se atroce, esso sarà dimenticato poiché si risolverà nella gioia della nascita di un uomo. La gioia farà dimenticare la sofferenza vissuta. L'immagine delle doglie del parto e della successiva gioia non è nuova nelle divine Scritture. La usano i profeti (Is 26,1-18; 66,7-10; Ger 4,31) e la troviamo nel libro dell'Apocalisse (Ap 12,2-5). «L'ora» della donna è simile all'ora di Gesù, l'ora della passione, dove dolore e gioia si incontrano. Come ogni nascita umana è una sofferenza per la vita, la Passione di Gesù e la prova dei discepoli sono una sofferenza mediante la quale nasce l'Uomo nuovo. Dal dolore alla gioia: è il percorso che faranno i discepoli di Gesù. La gioia del discepolo non scaturisce solo dal fatto che egli ha vinto la morte nella sua resurrezione, ma è una gioia permanente poiché risulta dalla presenza di Gesù nel Paràclito il quale condurrà il discepolo alla comprensione piena di Gesù. La prima gioia segue alla tristezza e alla sofferenza per l'allontanarsi di Gesù nella morte; la seconda è la continuazione della prima e persiste lungo tutta la vita anche in mezzo alla sofferenza che il mondo procura e impone. «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia». Gesù aveva detto ai discepoli: «Ancora un poco e mi vedrete» (Gv 16,16). Ora è lui che assicura i suoi dicendo: «Vi vedrò di nuovo». È un incontro di sguardi, ma soprattutto di cuori. Nessuno potrà togliere la gioia suscitata da questo incontro. «Dal dolore alla gioia»: sembra il titolo accattivante di un film

o di un romanzo. Potrà diventare, invece, la sintesi della nostra storia di cristiani che, nonostante la sofferenza e attraverso di essa, vivono nella gioia perenne per aver conosciuto e compreso Gesù?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*Si compia in ogni luogo, Signore, con la predicazione del Vangelo, la salvezza acquistata dal sacrificio del Cristo, e la moltitudine dei tuoi figli adottivi ottenga da lui, parola di verità, la vita nuova promessa a tutti gli uomini. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Sabato, 23 Maggio 2020

San Desiderio di Langres, vescovo e martire

### Liturgia della Parola

At 18,23-28; Sal 46; Gv 16,23b-28

### La Parola di Dio

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Pa-

dre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

### ...È MEDITATA

Chiedere, ottenere. Il primo verbo esprime il nostro stato d'indigenza; infatti, chiede chi manca di qualcosa. Il secondo verbo, invece, si riferisce all'esito della richiesta e in particolare allo stato d'animo di chi è stato esaudito. Gesù nell'invitarci a chiedere nella preghiera ci ricorda il nostro stato di precarietà, ma nello stesso tempo ci assicura che tutto quello che chiediamo al Padre nel suo nome lo otterremo (cf. Gv 14,13). Il salmista così prega: "chi confida nel Signore non rimane deluso". E noi, con lui, crediamo che non solo non rimarremo delusi, ma avremo modo anche di aver parte alla gioia vera. Invochiamo con insistenza il Signore perché ci renda partecipi della sua gioia e rendiamoci disponibili ad accoglierla con cuore puro e semplice. Diverremo così non solo fruitori dello stesso gaudio divino, ma soprattutto annunciatori forti e miti dell'autentica gioia pasquale.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, nostro Padre, disponi sempre al bene i nostri cuori, perché, nel continuo desiderio di elevarci a te, possiamo vivere pienamente il mistero pasquale. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

# Ascensione del Signore

SONO  
CON  
VOI

**Domenica, 24 Maggio 2020**

Solennità

GIORNATA MONDIALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

**Liturgia della Parola**

At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mt 28,16-20

**La Parola di Dio**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

**...È MEDITATA**

L'Ascensione del Signore che oggi celebriamo, non va guardata come un fatto isolato, ma saldamente inserita nell'insieme del mistero pasquale. Cristo Risorto, con il suo corpo glorificato ritorna al Padre portando con sé l'umanità redenta. Dopo l'incontro del Risorto con le donne a Gerusalemme, ecco ora l'appuntamento del Signore glorioso con i suoi discepoli in Galilea. È questo il luogo che Gesù ha designato per congedarsi dai suoi, è stato questo il luogo in cui i primi discepoli hanno ricevuto la chiamata, è stato questo il luogo in cui ha avuto inizio la missione terrena di Gesù: la Galilea delle genti, terra di confine, terra che delimita una nazione e si affaccia sul mondo. Su un monte della Galilea i discepoli incontreranno il Signore che li invierà in missione in tutto il mondo. Gesù si avvicina, va loro incontro, ed essi si fermano ai suoi piedi, si

prostrano e dubitano ancora. Se dipendesse dai discepoli forse si tirerebbero indietro, ma è Gesù che si muove verso di loro e, senza esitazione, affida la missione. «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra». Sul monte della tentazione Satana aveva osato proporre a Gesù questo potere che appartiene solo a Dio (Mt 4,8-10). Questo potere Gesù lo ha ricevuto dal Padre ed ora lo dona ai discepoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli». Fate che gli uomini siano discepoli di Cristo come lo siete voi, ora, dopo la Risurrezione, battezzate, insegnate. Ecco le incombenze affidate ai discepoli: andare, fare discepoli, battezzare, insegnare. Una missione che continuerà quella di Gesù e lo renderà presente nel mondo. Una missione che i discepoli non affronteranno da soli perché Colui che li manda ha promesso la sua presenza: « Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Il Risorto resta in comunione con i suoi discepoli, fa una cosa sola con loro che ormai saranno il suo corpo vivente. Colui che è stato atteso e chiamato «Emmanuele – Dio con noi» (Mt 1,23), ora si congeda dai suoi proclamando solennemente: «Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Il Risorto sta per lasciare i suoi e salire al Padre e assicura che rimarrà sempre con loro: è il paradosso di Dio che chiede soltanto di essere riconosciuto là dove si rende presente. Sapremo noi riconoscerlo nel cuore della missione affidataci?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

**...È PREGATA**

*Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio ascenso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Lunedì, 25 Maggio 2020**

*San Beda, sacerdote e dottore della Chiesa*

**Liturgia della Parola**

At 19,1-8; Sal 67; Gv 16,29-33

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

**...È MEDITATA**

Gesù sta concludendo il discorso di addio prima di affrontare la Passione e spiega come lui sia una cosa sola con gli uomini e con il Padre. Venendo nel mondo, ha stabilito un vincolo di unione con gli uomini;

lasciando il mondo ristabilisce nella sua pienezza l'unione col Padre. Gli apostoli sembrano ora soddisfatti delle parole di Gesù che finalmente possono comprendere: «Ecco, ora parli apertamente – dicono - e non più in modo velato». Ora gli apostoli possono essere soddisfatti di aver seguito Gesù, il maestro che «sa tutto» e al quale finalmente possono dichiarare la loro fede: «crediamo che sei uscito da Dio». Una confessione di fede subito messa alla prova. Quella degli apostoli è ancora una fede incipiente che deve essere accresciuta, una fede che ancora non può raggiungere la sua pienezza poiché manca il dono dello Spirito, che verrà dopo la resurrezione. Per ridimensionare i facili entusiasmi Gesù prepara i discepoli a ciò che sta per arrivare: «Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo». È l'ora della Passione, in cui Gesù viene abbandonato. La profezia di Zaccaria (Zc 13,7) si adempie: «Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse». Gesù affronterà la sua «ora», i discepoli invece fuggiranno, lasciandolo solo. Tutti lo abbandoneranno e Gesù è solo, ma con il Padre. Egli è sereno perché è sicuro che il Padre non lo abbandonerà, anche se tutti gli altri lo faranno. Nel predire però la defezione dei discepoli, Gesù non viene meno al suo amore per loro e offre la sua pace. Mentre il mondo offre l'angoscia egli offre la pace. Una pace che non è inerzia e passività, ma è il frutto della sua vittoria. L'orizzonte verso cui Gesù invita a guardare i discepoli non è quello della disfatta ma della vittoria.

Davanti alle tribolazioni del mondo non serve la rassegnazione e l'angoscia, ma il coraggio, quello che viene da Colui che ha vinto il mondo. È l'affermazione del trionfo di Gesù sul Principe di questo mondo e quindi sulla morte. A questa vittoria, a questo trionfo Gesù

associa i suoi discepoli, quelli di tutto il mondo e di tutti i secoli, associa la Chiesa tutta, associa ciascuno di noi. «Chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?» (1Gv 5,5). Se anche noi lo crediamo, saremo parte di questa schiera di vincitori.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*Venga su di noi, o Padre, la potenza dello Spirito Santo, perché aderiamo pienamente alla tua volontà, per testimoniarla con amore di figli. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Martedì, 26 Maggio 2020

San Filippo Neri, sacerdote

### Liturgia della Parola

At 20,17-27; Sal 67; Gv 17,1-11a

### La Parola di Dio

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico

vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

#### ...È MEDITATA

Gesù ha concluso i suoi discorsi di addio con i discepoli ed ora si appresta a vivere la sua Passione, perché tutto sia compiuto. Ha inizio una grande preghiera, la preghiera «sacerdotale», che Gesù rivolge al Padre. Egli si esprime come un sommo sacerdote e un intercessore. Con grande solennità, alzando gli occhi al cielo, a voce alta, davanti ai suoi discepoli, Gesù si rivolge al Padre. Ed è con questa parola, «Padre», che Gesù inizia la sua preghiera. Dopo aver insegnato ai discepoli le relazioni che lo uniscono al Padre, ora Gesù vive, nella preghiera, davanti a loro, il mistero di questa unione. Dopo questa preghiera entrerà nel silenzio della Passione. «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te». Gesù annuncia la «sua ora», l'ora della Passione. È l'avvenimento per il quale Gesù è venuto nel mondo, quello che spiega tutta la sua azione e ne costituisce il culmine. L'ora della Passione è an-

che l'ingresso nella gloria. E Gesù chiede al Padre di glorificarlo perché anche lui possa glorificare il Padre, compiendo fino in fondo la sua volontà. La gloria del Padre è strettamente legata a quella del Figlio. L'una è la sorgente dell'altra, e la seconda si riflette sulla prima. Al Figlio il Padre ha dato il potere «su ogni carne» perché possa egli dare la vita eterna a tutti coloro che gli sono stati affidati. «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo». La piena conoscenza di Dio si realizza e si compie in una comunione intima e profonda con lui. Se la vita eterna è la conoscenza di Dio, e se conoscere Dio significa amare, allora il Figlio, donando la vita eterna, dona l'Amore, anche lui eterno. La gloria, che Gesù nell'ora della sua esaltazione chiede al Padre e a lui rende, manifesta allora il culmine della rivelazione dell'Amore eterno. Gesù ha chiesto al Padre di essere glorificato poiché lui ha compiuto l'opera affidatagli: «Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo». Ora Gesù prega per tutti coloro che hanno accolto la sua Parola ed hanno creduto.

La preghiera di Gesù è per i discepoli che hanno osservato la parola del Padre, sanno che tutte le cose vengono da lui, hanno accolto la parola ed hanno creduto. È un crescendo che raggiunge il suo culmine nell'atto di fede. È un programma disegnato per ciascuno di noi e dal quale non ci possiamo discostare se vogliamo ritrovarci fra coloro per i quali Gesù ha pregato prima della sua Passione.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

**...È PREGATA**

*Padre onnipotente e misericordioso, fa' che lo Spirito Santo venga ad abitare in noi e ci trasformi in tempio della sua gloria. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Mercoledì, 27 Maggio 2020**

*Sant'Agostino di Canterbury, vescovo*

**Liturgia della Parola**

At 20,28-38; Sal 67; Gv 17,11b-19

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

**...È MEDITATA**

Prosegue la grande preghiera di Gesù per i suoi discepoli. Gesù prega perché «siano una sola cosa» come lui e il Padre. Inizia il tema dell'unità. Coloro che mantengono l'unità della fede nel Padre e nel Figlio hanno tra loro un'unità misteriosa e perfetta, come quella che unisce il Padre e il Figlio. Gesù aveva già parlato di questa unità affermando: «Io e il Padre siamo uno (Gv 10,30)», e così anche i discepoli dovranno essere «uno». L'unità dei discepoli sarà un dono del Padre e il risultato della loro comunione con il Figlio. In questa preghiera Gesù si rivolge al Padre suo chiamandolo «santo». Dalla santità di Dio tutto ha la sua origine e in essa il suo fondamento. Lo sanno perfettamente gli Israeliti che conoscono la «legge di santità» ricevuta da Dio per mezzo di Mosè: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lv 19,2). Il Padre, che è santo, ha consacrato Gesù e lo ha mandato nel mondo (Gv 10,36). Ora Gesù, il santo di Dio (Gv 6,69), chiede che i discepoli siano consacrati e mandati nel mondo. Resi santi per portare al mondo la santità di Dio, consacrati per una missione, i discepoli possono affrontare l'odio del mondo e le insidie del Maligno. Cosa chiede Gesù al Padre? «Custodiscili nel tuo nome», custodiscili nella tua santità, così come io li ho custoditi nel tuo nome. Non solo, prosegue Gesù nella sua preghiera, li ho custoditi, ma li ho anche «conservati», ho vigilato su di loro, come fa un pastore con il suo gregge. La preghiera di Gesù raggiunge ora il suo punto culminante: «Consacrali nella verità. La tua parola è verità». Il verbo tradotto «consacrare» significa anche «santificare» e anche «sacrificare». Forse possiamo leggere in questo unico verbo con più significati l'azione della Trinità santissima. Il Padre rende santi partecipando la sua santità e mettendoci in comunione con lui; il

Figlio offre la sua vita in sacrificio per tutti, come lui stesso dice: «per loro io consacro me stesso»; lo Spirito di verità consacra nella verità, che è la parola di Dio. Una preghiera ebraica per il nuovo anno così recita: «Purifica il nostro cuore perché ti serva nella verità. Tu, o Dio, sei verità, e la tua parola è verità e rimane in eterno». Santificati dal Padre, custoditi dal Figlio e consacrati dallo Spirito, anche noi siamo inviati nel mondo: non ci capiti di tirarci indietro.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*Padre misericordioso, fa' che la tua Chiesa, riunita dallo Spirito Santo, ti serva con piena dedizione e formi in te un cuore solo e un'anima sola. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Giovedì, 28 Maggio 2020

San Germano di Parigi, vescovo

### Liturgia della Parola

At 22,30; 23,6-11; Sal 15; Gv 17,20-26

### La Parola di Dio

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli

che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

#### ...È MEDITATA

La grande preghiera sacerdotale di Gesù volge al termine assumendo una dimensione universale: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola». Gesù prega per tutti i discepoli di ogni tempo e di ogni luogo e anche per loro invoca il dono dell'unità. È un dono che discende dal Padre e dal Figlio e raggiunge tutti i credenti. L'unità tra il Padre e il Figlio è il modello per i credenti e Gesù lo aveva già detto: «Siano una sola cosa, come noi » (Gv 17,11). L'unità di tutti gli uomini per cui Gesù prega, ha il suo principio e il suo compimento nell'unità del Padre e del Figlio. I discepoli di Gesù, nel segno della loro unità, mostreranno al mondo l'autenticità della missione di Gesù. «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità». Il Padre e il Figlio realizzeranno nei discepoli quella unione

profonda di amore che essi sono. È l'azione stessa di Dio che rende perfetti nell'unità i discepoli e il mondo potrà così conoscere che il Figlio è l'inviato del Padre e, soprattutto, che il Padre ha amato i discepoli così come ha amato il Figlio: «Li hai amati come hai amato me». È amore al massimo livello. Poiché i cristiani sono figli di Dio ed hanno ricevuto la vita che Gesù ha dal Padre (Gv 6,57), Dio ama questi figli come ama il Figlio suo. C'è solo un unico amore di Dio. Ora Gesù, in maniera ferma e decisa, rivolgendosi al Padre, manifesta la sua volontà: «Voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria». Gesù aveva promesso ai discepoli che li avrebbe portato con sé e così potranno contemplare quella gloria che aveva chiesto al Padre e che lui stesso aveva a lui dato. Così la preghiera di Gesù comincia e finisce ricordando la gloria. Gesù ha fatto conoscere il Padre ai discepoli (si noti negli ultimi versetti con quanta frequenza ricorre il verbo «conoscere» che è sinonimo di «amare»).

L'amore del Padre per il Figlio si estenda fino ai discepoli e Gesù, il Figlio, rimanga vivo in essi. «L'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro»: Con questo grande desiderio di Gesù si chiude la grande «preghiera sacerdotale». Potremo mai immaginare e desiderare qualcosa di più sublime? Il desiderio di Gesù è anche il nostro?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

**...È PREGATA**

*Venga, o Padre, il tuo Spirito e ci trasformi interiormente con i suoi doni; crei in noi un cuore nuovo, perché possiamo piacere a te e cooperare al tuo disegno di salvezza. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Venerdì, 29 Maggio 2020**

*San Paolo VI, papa*

**Liturgia della Parola**

At 25,13-21; Sal 102; Gv 21,15-19

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasce i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasce le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

**...È MEDITATA**

L'ultimo capitolo del vangelo di Giovanni racconta l'apparizione di Gesù Risorto ai discepoli sul mare di Tiberiade. Avevano faticato tutta la notte senza prendere nulla, ma sulla parola di Gesù, gettano di nuovo le reti e prendono una gran quantità di pesci. Riconoscono Gesù che li invita a mangiare. Dopo il pasto avviene il dialogo con Pietro. È l'apostolo che aveva professato la divinità di Gesù a Cesarea di Filippo (Mt 16,15-19); colui che, prima che Gesù affrontasse la Passione, aveva proclamato che non si sarebbe mai scandalizzato di lui, anche se tutti l'avessero fatto (Mt 26,33); è colui che nell'ora della Passione ha avuto paura e per tre volte ha rinnegato il suo Maestro (Gv 18,15-18). Ora Gesù, per tre volte, chiede a Pietro di professare l'amore per lui: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». La risposta è immediata, ma titubante e pronunciata con un certo timore: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Il cuore di Pietro è addolorato, la ferita del rinnegamento è ancora sanguinante, la sua sicurezza di prima vacilla. Ora, invece di vantarsi di amare Gesù più degli altri, purificato, si rimette alla conoscenza che Gesù ha di quello che ha nel suo cuore. Per tre volte aveva rinnegato Gesù, per tre volte ora professa il suo amore, per tre volte gli viene affidata la missione di pascere e custodire le pecore. Ma le pecore non appartengono a Pietro, sono di Gesù. È Gesù il pastore esemplare al quale il Padre ha affidato le pecore, e nessuno gliel'ha toglie. A Pietro Gesù affida la cura, ma le pecore restano sempre sue: «Pasci le mie pecore». Un particolare vorrei ora far notare. Nei versetti che raccontano il dialogo tra Gesù e Pietro troviamo una varietà eccezionale di parole greche per indicare la stessa realtà. Ci sono due verbi differenti per «amare», per «sapere» e per «pascere» e

due o tre diversi sostantivi per «pecore». Probabilmente sarà per motivi stilistici, ma vogliamo interpretarli in maniera fruttuosa. La diversità di termini potrebbe esprimere rispettivamente: l'amore in tutta la sua ricchezza e la sua forza; l'intima conoscenza da parte di Gesù del cuore di Pietro; la pienezza del compito pastorale affidato a Pietro; la universalità del gregge. Il brano si conclude con la predizione della morte di Pietro. Seguirà il Signore percorrendo, come lui, la via della croce. Sarà la testimonianza di un amore che non ha più paura né confini. E il nostro?

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, nostro Padre, che ci hai aperto il passaggio alla vita eterna con la glorificazione del tuo Figlio e con l'effusione dello Spirito Santo, fa' che, partecipi di così grandi doni, progrediamo nella fede e ci impegniamo sempre più nel tuo servizio. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Sabato, 30 Maggio 2020

*Santa Giovanna d'Arco, vergine*

### Liturgia della Parola

At 28,16-20.30-31; Sal 10; Gv 21,20-25

## La Parola di Dio

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

### ...È MEDITATA

Gesù, dopo aver accolto la triplice dichiarazione di amore di Pietro, predice all'apostolo con quale morte avrebbe glorificato Dio e, rivolgendosi all'apostolo, conclude dicendo: «Seguimi». E Pietro non perde tempo ed è già in cammino dietro Gesù. Si volta indietro, vede un altro che li seguiva e lo riconosce: è «il discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto». Non può fare a meno di chiedere: «Signore, che cosa sarà di lui?», «A te che importa? Tu seguimi». La risposta di Gesù riporta Pietro al suo posto. Si era voltato indietro e per un mo-

mento la sua mente e il suo cuore erano stati distolti da quanto Gesù aveva a lui chiesto. È come se Gesù volesse rimarcare che il voltarsi indietro aveva distolto Pietro dal seguirlo e lo aveva indotto a impicciarsi di cose che non lo riguardavano, facendo domande inopportune e inutili. Gesù invita Pietro a non chiedere sulla sorte degli altri, ma a preoccuparsi invece di seguirlo, senza distrazioni né rallentamenti. L'ultima parte del brano evangelico, quella che conclude tutto il quarto vangelo, illumina la figura del discepolo che seguiva Gesù e Pietro: «È il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte e ... la sua testimonianza è vera». È la testimonianza di chi è vissuto accanto a Gesù ed ha quasi sentito i battiti del suo cuore. E la sua testimonianza è «vera» non soltanto perché deriva da un testimone oculare, ma perché riguarda Gesù il quale è la verità (Gv 14,6) e la cui testimonianza era vera (Gv 5,31-32). La testimonianza di Giovanni, fissata per iscritto in un'epoca trascorsa e ben precisa, non si esaurisce in un tempo e in uno spazio, ma conserva sempre il suo valore, incarnandosi in ogni uomo, di ogni tempo e di ogni luogo.

La conclusione del vangelo di Giovanni annota che, se si dovessero scrivere tutte le cose compiute da Gesù, il mondo non potrebbe contenere tutti i libri da scrivere. Ci sono però tante opere che Gesù compie in ciascuno di noi, e per queste c'è sempre spazio. Sono quelle opere che si scrivono non con l'inchiostro, ma con i tratti di una vita vissuta nella fedeltà e nell'amore; sono opere che si scrivono non sulla carta, ma nel cuore di chi ci sta accanto. Per fare questo è necessario accogliere l'invito che anche a noi viene rivolto: «Seguimi!». Basta mettersi in cammino dietro Colui che ci ha chiamati, magari senza voltarci indietro.

**RIFLESSIONE PERSONALE****PROPOSITO**

---

---

---

**...È PREGATA**

*Dio onnipotente ed eterno, che ci dai la gioia di portare a compimento i giorni della Pasqua, fa' che tutta la nostra vita sia una testimonianza del Signore risorto.  
Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Domenica di Pentecoste**

RICEVETE  
lo Spirito  
Santo

**Domenica di Pentecoste, 31 Maggio 2020**

Solemnità

*Messa del giorno***Liturgia della Parola**

At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12,3b-7.12-13; Gv 20,19-23

**La Parola di Dio****...È ASCOLTATA**

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

**...È MEDITATA**

È il giorno della Pentecoste, il giorno dello Spirito Santo, il giorno della Chiesa, il giorno in cui l'opera di Gesù raggiunge il suo culmine, il giorno che dà inizio alla missione della Chiesa nel mondo. Lo Spirito Santo scende sugli Apostoli radunati nel cenacolo insieme a Maria, la madre di Gesù, li trasforma, li rinnova e li consacra per la missione. L'evangelista Giovanni pone il dono dello Spirito «la sera di quello stesso giorno», il giorno della resurrezione, quando, a porte chiuse, Gesù entrò nel luogo dove si trovavano gli apostoli, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo». Gesù prima di dire: «Ricevete lo Spirito Santo», alita sui discepoli. È un gesto che indica una realtà profonda. Come nella prima creazione Dio alitò sull'uomo uno spirito di vita (Gen 2,7),

così adesso, nel momento della nuova creazione, Gesù alita il suo proprio Spirito Santo nei discepoli, dando loro la vita eterna. Anche il soffio che Gesù, morendo, ha reso sulla croce (Gv 19,30) è il soffio di Dio, lo Spirito Santo. Questo dono dello Spirito è strettamente legato alla sua morte e risurrezione. Anche Luca, il quale colloca la venuta dello Spirito cinquanta giorni dopo la Pasqua (At 2,1-4), la lega alla resurrezione riferendosi a una promessa fatta da Gesù Risorto ai discepoli la sera stessa di Pasqua (Lc 24,49). Gesù comunica il soffio stesso di Dio a un mondo che deve essere rinnovato dal profondo e riavere la vita. E lo Spirito, «come vento che si abbatte impetuoso», irrompe nel luogo dove si trovavano gli apostoli, riempiendo tutta la casa e soprattutto ricolmando di forza e di fuoco il cuore di quegli uomini impauriti. Si spalancano le porte e la Chiesa, sulle ali dello Spirito, è trasportata per il mondo ad annunciare e testimoniare la Vita. Quella Vita che ha sconfitto la morte ora la sconfigge nell'anima di ogni credente. La morte è sconfitta e il peccato è perdonato. La forza dello Spirito è inarrestabile e coloro che da essa si lasciano afferrare e condurre non si fermeranno mai.

Come una linfa vitale e un respiro perenne lo Spirito Santo attraversa il mondo, rigenerando e rinnovando i cuori perché in essi pulsi la vita di Dio. Possa lo Spirito Santo entrare in noi, diventare il nostro respiro, il nostro battito, la nostra voce perché noi possiamo vivere in Dio, pulsare con i suoi ritmi e pronunciare la parola più intima: Abbà, Padre.

## RIFLESSIONE PERSONALE

### PROPOSITO

---

---

---

### ...È PREGATA

*O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Via Crucis**  
meditata

**ECCE  
HOMO**

**Parrocchia San Giuseppe  
Oliveri, Pasqua 2020**

*“L’amore donato sulla croce è l’unico strumento che, dalla sofferenza, può donare all’uomo la libertà”.*

Vogliamo iniziare insieme questo cammino verso la croce; un cammino che quotidianamente ci accompagna, ma che spesso dimentichiamo di guardare con la fiducia di chi sa che la croce, a cui tutti siamo chiamati, non è la croce della morte ma della vita, dell’amore e della libertà.

Diventa croce di gioia nel momento in cui sappiamo farla fiorire e siamo in grado di maturare in noi la certezza che questo peso lo porta Qualcuno con noi, sempre... Percorriamo insieme a Cristo il cammino verso la vittoria, con la fiducia che Egli è sempre con noi; cadiamo e ci rialziamo, soffriamo e gioiamo, sempre sorretti da Colui che, per primo, ha provato tutto questo patire, seminando in noi la speranza di una luce che, seppur attraversata dal buio, si espande diffondendo ovunque i suoi raggi. Questo è il Mistero che abita e vive in noi.

*I ragazzi della Parrocchia*

## **INTRODUZIONE**

### **Venerdì Santo: Mistero di morte e di Gloria**

La chiesa celebra la passione del Signore nella certezza che la croce di Cristo non è la vittoria delle tenebre, ma la morte della morte. Questa visione di fede è fortemente sottolineata dal Vangelo di S. Giovanni in cui Gesù è presentato come Re che conosce la situazione e la domina. Sulla croce Gesù non è un perdente ma un vincitore. L’ora di Gesù, ormai giunta, è descritta come ora di sofferenza e di Gloria: l’odio del mondo condanna Gesù alla morte di croce, ma dall’alto di essa, Dio manifesta la sconfinata misura del suo amore. In questa splendida rivelazione, in questa piena dedizione divina consiste la Gloria.

La narrazione di Giovanni non si sofferma sulla sofferenza di Gesù, egli allude soltanto all'agonia sul Getsemani, mentre sottolinea insistentemente l'identità divina di Cristo, l' "IO SONO" che atterrisce le guardie (18,5) allo stesso modo accenna solo agli scherni e alle percosse, mentre evidenzia - soprattutto davanti a Pilato e nel racconto della crocifissione - la regalità di Gesù.

Il termine "RE" ricorre qui ben 12 volte.

Quando Egli viene innalzato sulla croce si compie non un atto umano, bensì la scrittura (19,28.30) e si rivela, quindi, la gloria di Dio. Proprio nel momento della morte, nasce il nuovo popolo eletto, affidato alla Vergine Madre (19,25-28).

Dall'acqua e dal sangue, sgorgato dal costato di Cristo trafitto, ha origine la Chiesa che, rigenerata dal battesimo e nutrita dall'Eucarestia, celebrerà nel tempo la Pasqua del vero agnello fino a che anche il tempo sarà compiuto nell'eterno.

Nella via crucis, la Chiesa, ci invita a ricordare e rivivere i dolori di Gesù nella sua passione e morte. Egli ha sofferto ed è morto per noi per espiare i nostri peccati.

Meditando le quattordici stazioni ripercorreremo, pregando, la strada percorsa dal Signore. Egli ha sofferto per i nostri peccati. Ecco il pensiero dominante della Via Crucis.

Seguiamo volentieri col pensiero e con il cuore commosso e grato i passi di Gesù lungo la via del Calvario, ma nello stesso tempo accogliamo il Suo invito a "rinnegare noi stessi a prendere ogni giorno la nostra croce e a seguirlo". È l'invito a somigliare a Lui ad essere anche noi seme che marcisce, ma nell'attesa di portare molto frutto, consapevoli che la croce è l'unica via che conduce alla luce della Risurrezione.

Il Parroco  
*Don Salvatore Lollo*

I Stazione

## GESÙ È CONDANNATO A MORTE

---

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

### **Dal Vangelo secondo Luca (23,20-25)**

Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano: “Crocifiggilo, crocifiggilo!”. Ed egli, per la terza volta, disse loro: “Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò”. Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

### **Commento**

Gesù è giunto alla fine della sua missione terrena e inizia il suo lento cammino, sulla via della croce. Un itinerario doloroso, fatto di penitenza e conversione, gratitudine e fedeltà, segnato dall'abbandono totale alla volontà di un Dio Padre che non ha mai smesso, nel Figlio, di dare voce al suo amore per noi, fino alla morte. Sulla via della croce Gesù, accusato come il più terribile dei delinquenti, inizia il suo calvario. Lui, il nostro Dio, giudicato e condannato alla croce, la pena più grave ed umiliante, ora si trova di fronte al governatore, in attesa di sentenza. Parole forti, quelle di Gesù, che annunciano la venuta di un regno di verità e di giustizia che non appartiene a questo

mondo; verità scomode, ma per Pilato non ancora tali da infliggerGli una condanna. Lo lascia al volere della gente che grida: “crocifiggilo, crocifiggilo”. Il governatore romano smarrisce la propria personalità, “sceglie di non scegliere”, non riesce a contrastare il grido della folla e, pur non trovando in Gesù nessuna colpa, si sottrae alla propria decisione, lavandosene le mani e affidando alla gente il compito di giudicare Gesù, piegandosi così al loro insistente volere e fuggendo dal suo. Pilato non vuole deludere il popolo, preferisce tenersi stretta la propria posizione politica, anche se questo significa condannare a morte un innocente. Piegato al volere della gente mette in libertà Barabba.

### **Meditazione**

“*Crocifiggilo, crocifiggilo*” è un urlo che purtroppo risuona forte anche oggi. Quante volte condanniamo l'altro senza conoscere, senza conoscere la sua vita, i suoi perché? E quanti Pilato in questo nostro presente? Quanti mettono la carriera davanti alla giustizia e, per paura di perdere il proprio lavoro e le proprie sicurezze, chiudono gli occhi davanti alla realtà e tacciono, invidiosi del successo altrui e, pur di “farlo fuori”, utilizzano qualunque mezzo. I nostri orecchi e il nostro cuore rimangono sordi davanti al bene, ma la verità, che tocca corde profonde del nostro essere, lascia la nostra anima inquieta di fronte a tante ingiustizie. “Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo figlio unigenito”; noi invece volgiamo lo sguardo altrove, ai tanti “Barabba” che godono di reverenze, lodi e rispetto, a discapito di chi è disposto a dare la vita.

Sia questa Parola un urlo costante dentro di noi; un'eco profonda, che rimbombando e toccando le corde più intime del nostro essere, ci richiami alle nostre

responsabilità, affinché non ignoriamo mai la verità. “Miti e umili di cuore”, impariamo ad essere persone migliori che non giudicano e condannano l'altro, persone in cammino alla ricerca dell'unica verità che viene dalla misericordia di Dio che non smette mai di darci prova del suo grande amore.

### **Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

Il Stazione

### **GESÙ È CARICATO DELLA CROCE**

---

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

### **Dal Vangelo secondo Matteo (27,27-31)**

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli

misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: “Salve, re dei Giudei!”. Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

### **Commento**

Gesù è nel pretorio, con tutta la corte. È giunto il momento dell'incoronazione e tutto è pronto per dare inizio al cerimoniale. Gesù, il re, manifesta a tutti la sua regalità, con mitezza e umiltà, sopporta tutto, porta i segni del flagello sul suo corpo e inizia il cammino della sua passione, abbandonandosi con fiducia all'amore del Padre che “ha tanto amato il mondo da donare suo figlio”. Le spine trafiggono il suo capo e la canna diventa il suo scettro regale. Il suo regno non è fatto di violenza, ma di amore, ed è per amore che soffre per noi e con noi. Percosso, burlato e schernito, davanti agli uomini, rivestito di un manto di porpora e spogliato della sua dignità, porta su di sé la cattiveria del mondo per la salvezza dell'umanità. In questa fragile regalità, sotto il peso della croce, Gesù manifesta la sua potenza e la forza dell'amore, ci attira a sé e ci coinvolge portando, sotto il peso della croce, il peso di salvezza per tutta l'umanità. Egli ci mostra una sofferenza che ci fa incontrare il mistero e realizza la pienezza di un amore senza limiti, che indica la via della verità.

### **Meditazione**

Quello che i soldati fanno a Gesù è disumano ed inconcepibile. Viene schernito, umiliato, torturato ed infine condannato al supplizio tremendo della croce.

Ancora oggi, nonostante la storia ci ricordi i periodi più bui e atroci (le guerre, le dittature, le deportazioni ...), noi dimentichiamo che Gesù ha abbracciato la croce e l'ha caricata sulle sue spalle, per la nostra salvezza, grandissimo esempio d'amore. Sembra proprio che la lezione non sia servita, siamo un popolo fragile e con pochissima memoria, rimaniamo indifferenti e senza difesa alcuna, di fronte alle molteplici e inutili guerre, a soli scopi economici; ai ritorni nostalgici di chi sopra ogni cosa ritiene giusto che ci siano razze superiori; alle ripetute offese verso tutti coloro che appartengono a popoli diversi dal nostro; all'abbandono dei piccoli, dei poveri, degli emarginati. Noi rimaniamo paralizzati, lenti a capire e duri di cuore, dimenticando che Gesù ci ha detto: "Qualunque cosa avete fatto ad uno di questi piccoli l'avete fatta a me". Nel Suo cammino verso la croce, Gesù cambia la storia e la croce diventa la chiave per entrare nel mistero profondo di Dio, che attraverso Cristo opera e agisce per amore.

**Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

### **Dal Vangelo secondo Luca (22,41-46)**

Egli si staccò da loro circa un tiro di sasso e postosi in ginocchio pregava, dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta». Allora gli apparve un angelo dal cielo per rafforzarlo. Ed essendo in agonia, egli pregava ancor più intensamente; e il suo sudore diventò come grosse gocce di sangue che cadevano in terra. E, dopo aver pregato, si alzò, andò dai discepoli e li trovò addormentati per la tristezza, e disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, affinché non entriate in tentazione».

### **Commento**

Gesù cade schiacciato dalla tentazione: la tentazione di non ubbidire a Dio e di rifiutare il suo progetto. Può essere questo il programma di Dio? Come è possibile che il disegno di Dio, il suo amore, la sua presenza si trovino nel dolore e nell'assurdo della morte? Gesù è prostrato a terra in preghiera, caduto sulla strada della Croce. Nella preghiera Egli trova la forza per superare la tentazione, rimanendo fedele a Dio e accettando la passione. Una preghiera che rivela il suo rapporto intimo e personale con Dio. Nella preghiera Egli viene come trasformato: rinuncia alla sua volontà per abbracciare, in una resa incondizionata, la volontà del Padre. Vince, così, la battaglia e si rivela veramente "Figlio di Dio", a Lui perfettamente unito nell'amore.

## **Meditazione**

Sulla via della nostra vita cadiamo, raggiunti dal dolore profondo che attraversa alcune esperienze che facciamo, la storia di chi siamo e ciò che ci circonda. Rimaniamo schiacciati dal peso della nostra autosufficienza, dal pensiero che quella strada sia solo la nostra, dal dare per certo che ci condurrà al nulla. Cadiamo e ci sentiamo soli, lontani dal Tuo amore; siamo sicuri che non riusciremo ad alzarci, vediamo solo la terra su cui siamo caduti e ci diciamo che di certo la nostra è una strada di morte. Ci schiaccia il dubbio che Tu ci abbia lasciati soli, che Tu non esista, ci schiaccia la paura di non andare bene così come siamo. Rimaniamo a terra, addormentati per la tristezza, e ci ribelliamo gridandoti “tu non puoi rialzarmi!” E invece Tu cadi per noi; quelli a terra non siamo noi ma Tu, che cadi con noi per insegnare a rialzarci, per farci vedere come e quanto siamo amati anche mentre siamo a terra, per dirci che solo se rimaniamo in Te anche il dolore più profondo può trasformarsi nella certezza inattesa, che alla fine del Calvario no, non c'è la morte, ma l'Amore che tutto vince!

### **Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

### **Dal Vangelo secondo Luca (2,34-35.51)**

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». Sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

### **Commento**

Sulla via della croce molta gente segue Gesù. Egli tra la folla incontra lo sguardo di Maria, Madre che, nella vita di Gesù, silenziosamente ha saputo farsi da parte. Per Maria è arrivato il momento di accompagnare Gesù sulla via del calvario, un tempo profetizzato da Simeone: “a te una spada trafiggerà l'anima”. Quella spada, che l'aveva resa Madre dell'Altissimo e madre di ogni uomo, ora la prova sul luogo del dolore e lei ancora una volta dilata il suo cuore, per accogliere con tenerezza infinita, e dice “sia fatta la Tua volontà”. Vede i segni della flagellazione sulla schiena di suo figlio e vive sulla sua pelle la stessa sofferenza. Vede il Suo volto sfigurato, Lo vede sfinito, costretto a sopportare il peso della croce. Eppure è lì, e con il suo “sì” accompagna il Figlio di Dio, fatto uomo, sino al patibolo. Lo sguardo che Gesù incontra è quello di una madre addolorata, di una madre fedele che gli cammina accanto, che porta la croce e sente sulla

propria carne tutte le ferite della carne del Figlio. Ma è anche una madre che sa guardare con “gli occhi della speranza, che non hanno mai smesso di riflettere la luce divina risplendere nel giorno della sofferenza”. Maria è la madre che gli dona la forza, ma “beata” poiché “colei che ha creduto”, resiste nell’ora dell’oscurità, perché sa che grande sarà la consolazione per il mondo intero. Ecco l’uomo, Gesù, il Figlio di Dio, ha bisogno di Sua Madre.

### **Meditazione**

Tutti abbiamo bisogno dell’amore vero e fedele di una madre: rifugio sicuro nel tempo della paura, del dolore e della prova. Una madre che ci accompagna e ci sostiene nelle difficoltà della vita, che ci stia accanto nelle decisioni importanti da prendere, che ci aiuti a rialzarci quando cadiamo. Una madre confidente e amica, guida sicura ai nostri passi. Maria Madre di tutte le madri dona la vita all’umanità e la custodisce. Come Maria, ogni mamma, cresce e accudisce i propri figli, con la consapevolezza che gli sono stati affidati e che dovrà riconsegnarli al mondo, facendosi da parte. Mamme coraggiose che donano senza misura il loro amore e si ritrovano ad affrontare l’inimmaginabile: la perdita di un figlio. Quanti cuori trafitti da una spada davanti alla morte di un figlio, persi nella domanda sul senso della vita? Siamo impreparati di fronte a questo grande mistero. Maria ci insegna a sperare e raccoglie le lacrime di ogni madre. Nel silenzio della preghiera, noi tutti ci affidiamo a Lei, al suo amore e alla sua protezione, imparando a dire il nostro “Eccomi, sono la serva del Signore, sia fatta la Tua volontà”.

### **Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

V Stazione

### **GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO A PORTARE LA CROCE**

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

### **Dal Vangelo secondo Matteo (16,24;27,32)**

Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». Incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di Gesù.

### **Commento**

Simone di Cirene: un umile contadino che, rientrando stanco alla fine di una faticosa mattinata di lavoro, si imbatte in quel triste corteo di condannati e che, dai soldati che accompagnavano Gesù, viene invitato a portare insieme a lui la sua Croce. Egli non ha scelta;

obbedisce perché la sua modesta situazione sociale lo costringe a farlo. “Finita una croce, eccone un’altra” avrà pensato. Ma, da questo incontro involontario, è scaturita la fede. Accompanyando Gesù, Simone ha capito che camminare insieme a lui non era una penitenza, bensì un dono. Gli è stata data la possibilità di redimersi, di ottenere la sua salvezza e di poter contribuire alla salvezza del mondo.

### **Meditazione**

Quante volte di fronte alle più piccole difficoltà della vita ci chiediamo “Perché proprio a me? Cosa ho fatto di male?”. Non riusciamo ad accettare il dolore, perché non ne comprendiamo il motivo. Tutto viene visto come una punizione, un’ingiustizia... È questo ciò che, probabilmente, ha pensato Simone, quando i soldati lo costrinsero ad addossarsi il “peso” della Santa Croce di Gesù. Eppure, è bastato “uno scambio furtivo di sguardi”, per entrare in stretta sintonia con Cristo; per fargli comprendere che “portando la Croce di quel Figlio dell’Uomo”, alleggeriva anche la sua. Forse la domanda giusta da porsi è “Perché non a me?”. L’egoismo ed il perbenismo che oramai, purtroppo, contraddistinguono la nostra società, dovrebbero lasciare spazio all’umiltà e alla vera condivisione. Il dolore altrui, che spesso allontaniamo per paura di esserne contagiati, dovrebbe aprire i nostri cuori, ormai aridi e privi di compassione. Perché è in quel dolore che dobbiamo riconoscere il Volto di Cristo, è lì che risiede la Salvezza, la Vera Vita. Non chiudiamo i nostri occhi di fronte alla cattiveria e alle ingiustizie del mondo ma, con coraggio, carichiamoci del peso di quelle Croci che sono anche nostre.

### **Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

VI Stazione

### **VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ**

---

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

### **Dal libro del profeta Isaia (53,2-3)**

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia.

### **Commento**

«Di te ha detto il mio cuore: “Cercate il suo volto”; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto! (Sal 27, 8-9)». Il volto di Gesù è nascosto dal disprezzo del popolo, dalle torture, dal sangue, dalla sofferenza. Gesù si è addossato i nostri dolori. Il Suo volto lo abbia-

mo sfigurato noi con i nostri peccati, con il male, con la cattiveria. La Veronica, che si fa spazio tra la folla per correrGli incontro, scopre la bellezza che vi è dietro tale dolore. Guarda Gesù con gli occhi del cuore, con amore, con dolcezza, gentilezza e coraggio, e riesce ad andare oltre. Come una madre, si pone dinnanzi a Lui colma di tenerezza e compassione, per asciugare il Suo volto. Noi lo abbiamo reso “schiavo”, ossia “senza volto”, lo abbiamo spogliato del suo essere uomo. Noi siamo il peso che Lui porta sulle spalle.

### **Meditazione**

Chi di noi ha il coraggio di guardare oltre? Quanto ci è difficile mettere da parte il pregiudizio, abbandonare l'orgoglio e guardare con gli occhi dell'amore? Anche noi, come la Veronica, dobbiamo avere il coraggio di andare oltre, di non fermarci alle apparenze. Nella società di oggi, dove l'immagine prende il sopravvento sull'essere, bisogna cambiare prospettiva. Il gesto della Veronica ci invita ad andare incontro al prossimo, a dedicare il nostro tempo a chi ha bisogno della nostra carezza, per alleviarne il dolore. Amare un volto perfetto, pulito, è la strada più semplice ma, per amare incondizionatamente, bisogna saper amare il volto sporco e imperfetto. Il povero senza tetto, l'immigrato, l'emarginato, attendono il nostro sguardo d'amore ed è con quello sguardo che saremo capaci di scoprire lo splendore del volto di Gesù, impresso in ciascun uomo.

### **Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà*

*come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

VII Stazione

## **GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA**

---

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

### **Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Filippesi (2,5-8)**

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

### **Commento**

Soffermiamoci un attimo a contemplare la vita di Cristo, così che essa possa diventare, per ogni uomo della comunità cristiana, un modello concreto di comportamento. Affinché ciò sia possibile, dobbiamo impegnarci ad avere lo stesso modo di sentire che è proprio di Gesù. Gesù è l'uomo nuovo, libero, l'uomo a immagine di Dio. Ma questa sua "natura divina" non è una caratteristica che Lui custodisce per sé, gelosa-

mente; al contrario, è proprio in virtù della sua forma divina, che è la forma dell'Amore, che Cristo si è svuotato di tutto, per fare spazio all'Amore, che riempie ogni cosa. La gloria di Dio, manifestata nel suo Figlio, dapprima si svuota per poi "riempirsi" dell'altro, che non vuole dominare, ma servire. L'Amore, nella forma divina, non è dominio, ma è servizio; è un andare incontro alle esigenze dell'altro, non per un certo periodo, ma per tutta la vita, fino alla morte.

### **Meditazione**

Ogni uomo, che si vuol realizzare pienamente, deve camminare sulle tracce del cammino segnato da Cristo. Lui è il modello concreto di vita per ogni Cristiano. Spesso prendiamo ad esempio modelli che esaltano l'essere migliori degli altri, dei quali ne vengono calpestati, con assoluta indifferenza, sentimenti e dignità. Il modello che ci offre Cristo è un esempio di umiltà, di servizio. Si diviene la migliore versione di noi stessi solo spogliandoci di ciò che ci appesantisce, per indossare gli abiti dell'amore, che serve l'altro, e non si serve dell'altro; che lo aiuta a rialzarsi, piuttosto che farlo inciampare; che consola chi è caduto, e non lo deride per la sua debolezza. L'immagine di Gesù, che per la seconda volta cade sotto il peso della croce e che, pur a fatica, si rialza, per continuare il cammino, parla ad ognuno di noi, ad ogni uomo peccatore, schiacciato dal peso della sua natura umana. Gesù, rialzandosi, sembra esortare ogni uomo a rialzarsi, per riprendere nuovamente la personale via della croce. Cristo, sulla via del Calvario, incontra ogni uomo e, cadendo sotto il peso della croce, non cessa di manifestare la gloria di Dio. Questo stesso tragitto dobbiamo compierlo noi, per poter raccogliere i frutti

che nascono dall'albero della croce, che sono proprio il riflesso della gloria divina manifestatasi in Cristo, quali la comunione, la consolazione, la carità, la misericordia, la compassione. È lungo questo percorso di croce che Cristo, mentre si rialza dalla caduta, incontra l'uomo che cade; e l'uomo, a sua volta, abbracciando questa stessa croce, può incontrare Cristo e sperimentare la consolazione di non essere mai più solo.

**Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

VIII Stazione

**GESÙ CONSOLA LE DONNE DI GERUSALEMME**

---

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

**Dal Vangelo secondo Luca (23,27-29.31)**

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù,

voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato... Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

### **Commento**

Come fiaccole accese si presentano le figure femminili, lungo la via del dolore. Donne di fedeltà e di coraggio, che non si lasciano intimorire. Si fanno vicine, come fa ogni amico, ogni fratello o sorella, quando si accorge della difficoltà che vive la persona amata. Gesù è scosso dal loro pianto amaro e a loro rivolge la Sua parola, l'unica sulla via della croce. Gesù dimentica se stesso. Egli non si cura delle proprie sofferenze, ma del tragico futuro che attende quelle madri e i loro figli, se non sapranno accogliere la speranza della Resurrezione. Esse, infatti, piangono la sofferenza del Signore, come quella di tanti altri condannati a morte, come se si trattasse di una sofferenza senza speranza. Nella croce non vedono che un pezzo di legno, segno di maledizione; non capiscono, o non sanno, che il Signore l'ha voluta, invece, come mezzo di Redenzione e di Salvezza. Quella croce, infatti, diventerà riscatto per molti, sollievo agli oppressi, consolazione degli afflitti. Gesù rifiuta quel pianto sterile, asciuga le loro lacrime e apre i loro occhi alla Verità pasquale.

### **Meditazione**

Gesù si volta e il suo sguardo invoca conversione, chiede di cambiare il motivo del nostro pianto: non è su di Lui che dobbiamo piangere. La vera "catastrofe",

infatti, è il non aver riconosciuto, nella sua persona, la visita del Signore, la sua venuta in mezzo agli uomini. Perciò piangiamo su noi stessi, se ancora non crediamo in quel Gesù che ci ha annunciato il Regno della salvezza. Piangiamo per tutte quelle donne che sono umiliate e violentate nello spirito come nel corpo, lasciate sole di fronte ai drammi personali e familiari; madri, mogli, sorelle, testimoni dei mali del nostro mondo. Piangiamo sui nostri peccati. Ma non serve compiangere a parole, mentre la nostra vita continua come sempre. Preghiamo, invece, perché il pianto possa irrigare i nostri cuori aridi e rinnovare le nostre esistenze. Abbandoniamo la nostra condizione di “legno secco”, inaridito dal peccato, e “innestiamoci” sulla VITE VERA, su quel legno verde, i cui frutti sono di vita eterna. Ecco, il mistero del dolore di Gesù, diventa mistero di salvezza per l'uomo. “Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona”.

**Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

### **Dal Vangelo secondo Matteo (11,28-29)**

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.

### **Commento**

Schiacciato dal peso della croce, Gesù cade per la terza volta. Con questa caduta, il Signore entra ancora più stabilmente in contatto con la storia dell'umanità. Si abbassa - fino a giacere nella polvere della strada - per incontrarci nelle nostre cadute, per farci sentire la Sua presenza quando, affaticati e oppressi, ci ritroviamo fragili e sofferenti. Ci promette ristoro, eppure non ci promette una vita senza la croce. Fa qualcosa di più grande: Lui, per primo, si fa carico della croce e ci invita a prendere il Suo giogo proprio perché, grazie alla Sua presenza, quel peso diventa per noi più leggero. Ecco allora che il ristoro dalle nostre fatiche, da ciò che ci opprime, è dato non tanto dal fatto di vederle miracolosamente svanire, ma dalla certezza della Sua presenza, nel momento in cui scegliamo di seguirLo ed essere come Lui, miti ed umili di cuore.

### **Meditazione**

Non è facile accettare di cadere; non è facile accettare

la fatica, il dolore. “Se tu sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce” (Mt 27, 40). Probabilmente anche noi oggi urleremmo a Gesù queste parole. Quante volte rinneghiamo la Sua presenza, perché nella nostra vita troppe cose sono andate diversamente da come avremmo voluto? Quante volte ci viene difficile credere in un Dio misericordioso, di fronte alle ingiustizie e alle più disparate forme di violenza, che invadono e opprimono la nostra società? Quante volte ci chiediamo perché non faccia qualcosa, Lui che è Onnipotente? Quante volte gli chiediamo un miracolo, che però non arriva? Dov'è Lui in quei momenti? La risposta è nella croce. Lui è in quelle cadute. È dentro quel dolore, dentro quell'ingiustizia, dentro quella violenza, dentro quella perdita, dentro quella fatica, dentro quella malattia e ne sta già portando il peso, con mitezza ed umiltà. Scegliere di seguirLo, scegliere di credere alla promessa del ristoro per le nostre anime, alla Vita Eterna, significa imparare da Lui ad essere miti e umili di cuore, significa essere pronti a prendere la nostra croce - piccola o grande che sia - nella certezza della Sua presenza.

**Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

X Stazione

## I SOLDATI SI DIVIDONO LE VESTI DI GESÙ

---

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

### **Dal Vangelo secondo Giovanni (19,23-24)**

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutto d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: non stracciamola ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.

### **Commento**

I soldati prendono le vesti di Gesù e le strappano dividendole tra loro. Dopo la sofferenza della Croce, tentano di rubarGli persino il pudore e la dignità. Ma quegli uomini non capiscono che quella nudità non è disonore, bensì segno della regalità di Cristo. Quel corpo nudo, simbolo di tutte le umiliazioni umane, così come la Sua tunica, rimane intatto. Quell'uomo nudo sulla croce, abbatte la logica del potere vigliacco sugli indifesi, sui perseguitati, sui condannati, sconfiggendo la morte con la resurrezione.

### **Meditazione**

Quante volte abbiamo strappato le vesti agli indifesi? Quanti altri uomini giocano a sorte con la vita dei più poveri, dei migranti, dei perseguitati, esercitando il potere del dominio sulle parti più deboli di questo

mondo? E quante volte lo facciamo noi, col prossimo, nella nostra quotidianità? Gesù, sulla croce, ci ricorda che siamo tutti nudi di fronte a Dio. La sola cosa che conta è quanto e come amiamo. Abbandoniamo le vesti dell'arroganza, dell'egoismo, del pregiudizio e indossiamo la tunica della luce, della trasparenza, dell'essenzialità. Proviamo a vivere davvero la cristianità, riempiendo ogni giorno con gesti di carità. Se l'arroganza e l'insolenza strappano le vesti della nostra vita, avvelenandola, la gentilezza le ricuce dolcemente, migliorando le nostre relazioni, comprese le più intime, in famiglia e tra gli amici. Coltiviamola allora questa gentilezza che, come diceva Goethe, "è la catena forte che tiene legati gli uomini". Gesù ci invita a non aver paura del prossimo, a non giudicarlo, ma a vederlo come un compagno di viaggio, ci invita ad avvicinarci a Lui in modo sincero e a tenderGli, la mano per camminare insieme.

**Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

### **Dal Vangelo secondo Matteo (27,37-42)**

Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: “Questi è Gesù, il re dei Giudei”. Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: “Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!”. Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: “Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d’Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo”.

### **Commento**

Gesù è quasi arrivato alla fine della sua missione e adesso, inerme, si trova appeso all’albero della croce, sotto gli sguardi perfidi di chi gli ha attribuito la condanna. La scritta, posta sopra il suo capo, per deriderlo ancora una volta, afferma una grande realtà: Gesù Nazareno Re dei giudei è veramente colui che regnerà per sempre e il suo regno non avrà mai fine. Dalla croce Egli attira tutti a sé, rimane fedele a Dio Padre e offre il perdono misericordioso: “oggi tu sarai con me in paradiso”; perdono che in Lui diventa manifestazione di un amore che vince e va oltre la morte. Le sue mani, che hanno guarito tanti malati, e i suoi piedi, che hanno calpestato strade seminate di annuncio di speranza, ora

sono trafitti dai chiodi della prepotenza e della malvagità di uomini che lo sfidano, nella sua debolezza di uomo, a scendere dalla croce. A Gesù non serve il potere, rimane attaccato al legno ricordandoci quanto scriveva Giovanni: “Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”, grazie alla potenza dell’amore, unica arma per sfidare il mondo e dimostrare che la salvezza può esistere solo attraverso l’Amore. In tal senso amare significa donare la vita per il bene dei fratelli.

## **Meditazione**

La logica di Dio ha poco a che fare con la logica dell’uomo, dove a prevalere è la logica del potere, l’unica legge con la quale si può ottenere tutto. Con l’offerta del sacrificio più grande, il dono del figlio unigenito, Dio ci chiama a seguire la legge dell’amore donato. Rompe tutte le certezze che l’uomo ha costruito su se stesso e indica la croce come unica fonte da cui partire. Vedere nel dolore dell’altro il mio dolore, sentire nella sofferenza dell’altro il mio sentire e capire che soltanto il nostro andare verso i fratelli più fragili può aiutarci a guardare i nostri limiti ed evitare di fare altre vittime, di issare altre croci che inchiodano uomini innocenti, perché paralizzati da un sistema che ingoia i più deboli e favorisce i forti. Gesù ci aiuta a riconoscere la nostra fede sulla croce e ci attira a sé sull’unica strada sicura per la vera libertà: L’AMORE.

## **Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

## XII Stazione **GESÙ MUORE SULLA CROCE**

---

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

### **Dal Vangelo secondo Matteo (27,45-50.54)**

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: “Eli, Eli, lemà sabactàni”, che significa “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Costui chiama Elia”. E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano “Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!”. E Gesù, emesso un altro grido, spirò. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: “Davvero costui era Figlio di Dio!”.

### **Commento**

È mezzogiorno, ed è il momento più alto della sofferenza di Gesù, che ha preso su di sé tutti i peccati

dell'umanità, portandoli sulla Croce. È il momento di massima luce del giorno, eppure il sole si oscura. La luce, che viene da Dio, viene oscurata dalle tenebre del peccato. Verso le tre, poco prima di morire sulla Croce, Gesù emana il grido: "Eli, Eli, lemà sabactàni". Egli, nel fondo della sua umiliazione e della sua sofferenza, esprime, ancora una volta, il totale convincimento che il Padre lo soccorrerà e risusciterà. Sulla Croce, ogni male (quindi ogni peccato) finisce. Ed è proprio nel momento in cui il male viene vinto dalla morte di Cristo in Croce, che avviene nuovamente l'atto creatore di Dio. Gesù infatti, prima di morire, "spirò", soffiando su ogni uomo l'alito di Vita. Così, come nella creazione primordiale Dio soffiò la vita nelle tenebre del caos, adesso, nelle tenebre assolute della Croce, Dio, tramite Suo Figlio, soffia nuovamente la Vera Vita su tutta l'umanità, rinnovando così il mondo. Vedendo tutto questo il centurione può affermare che "davvero Cristo è il Figlio di Dio".

### **Meditazione**

La Croce è l'elemento che maggiormente esprime il "segno di contraddizione" che è Cristo, che con la sua vita e morte ha rovesciato la vecchia logica di potenza dell'uomo, per introdurre la nuova logica d'Amore di Dio. Mentre Cristo pativa le sue ultime enormi sofferenze, gli gridavano: "Scendi dalla croce", manifestando ancora una volta di ragionare in termini di potenza. Ma Dio non è solo Signore onnipotente; ancor di più, egli è Amore onnipotente, che può tutto ciò che l'Amore è capace di realizzare. Ecco che la croce, simbolo di enorme sofferenza, diventa anche simbolo del Senso della sofferenza: soffrire, ma per Amore di qualcuno. Cristo, con la sua vita, ci ha insegnato cosa significhi soffrire per Amore,

aiutandoci a dare un Senso alla vita e alle sofferenze di cui essa è fatta. Viktor Frankl, nelle sue testimonianze sui lager nazisti, scriveva: “la sofferenza smette di essere sofferenza quando trova un significato”.

**Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

XIII Stazione

**GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE**

---

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

**Dal Vangelo secondo Giovanni (19,25.32-34.38)**

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèopa e Maria di Màgdala. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con

la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.

### **Commento**

Ai piedi della croce la chiesa, con cuore materno, piange Gesù: l'amore senza misura che Dio ha donato all'umanità. Glorificato e innalzato sulla croce, trafitto da una lancia, il corpo di Cristo, lacerato e martoriato, diviene l'agnello immolato, il tempio di Dio, che regala all'umanità la sorgente della vita: sangue e acqua. "Prendete e bevete tutti", "Chi viene a me non avrà più sete". Davanti alla croce è il mistero da testimoniare al mondo, un mistero che porta la luce a chi vive nel buio. Giuseppe adesso non ha più paura di manifestare la sua fede e prende tra le sue braccia quel corpo straziato, che profuma di eternità. "Sopra l'ora del grande lutto, del grande ottenebramento e della disperazione, sta misteriosamente la luce della speranza".

### **Meditazione**

Come si sarà sentito Giuseppe con il corpo di Gesù tra le braccia? Quante madri piangono silenziosamente i corpi dei loro figli che, strappati prematuramente alla vita, il male ha portato via? Tanti, troppi ... Ma tanti gli uomini che, come Giuseppe, offrono le loro mani, per raccogliere i corpi martoriati dal male della terra,

e tante le braccia accoglienti di chi, senza paura, testimonia la propria fede, mettendosi al servizio dell'umanità. Gesù sulla croce è chinato con il suo sguardo amorevole su di noi, proprio per dirci questo: entrate nel nuovo tempio, attingete all'acqua della vita, fatevi risanare dal mio amore, non abbiate paura di portare la croce nella vostra vita, perché proprio in essa sta la verità del mistero che ci conduce nell'eternità.

**Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

XIV Stazione

**IL CORPO DI GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO**

---

**C.:** Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**T.:** Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

**Dal Vangelo secondo Giovanni (19,40-42)**

Giuseppe di Arimatea e Nicodemo presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aroma-

tici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

### **Commento**

Con bende e olio profumato, Giuseppe e Nicodemo compiono gli ultimi gesti degni per la sepoltura del Re e maestro Gesù. Nel giardino dove tutto ha inizio, il sepolcro nuovo, destinato ad accogliere il corpo del figlio di Dio, diviene dimora di passaggio del crocifisso alla nuova vita. Nel giardino, il seme della vita, morto nelle profondità della terra, cresce e si trasforma per dare i frutti dell'eternità. "Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv. 6,33). Il corpo di Cristo, dilaniato dalla cattiveria, disonorato e oltraggiato, nel buio e nel silenzio del sepolcro, si fa pane che si spezza per noi, e ci dona la speranza della luce, una speranza di salvezza, verità, di promessa che si realizza con la sua risurrezione.

### **Meditazione**

Come Maria prostrata sul corpo di Gesù versa il suo dolore, anche le nostre madri piangono i loro figli, strappati ingiustamente alla vita e avvolti nelle bende putrefatte dell'umanità malata. L'uomo ha perso il senso vero della vita e, disorientato da false ideologie, ha preso altre strade da seguire, allontanandosi dal giardino profumato che Dio gli ha donato. Tanti corpi, sparsi inutilmente, non hanno un luogo dove poter riposare, perché i loro sepolcri, profanati dall'ingiustizia, dall'odio e dalla cattiveria dell'uomo, non possono godere del riposo eterno. Scendiamo anche noi nelle

profondità del nostro cuore per ritrovare, nel silenzio, la fede e, in essa, la vita fecondata dall'amore illimitato di Dio che ci ha legati a Cristo, e in lui deponiamo la speranza della vita, che vince sulla morte.

**Preghiamo insieme:**

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male. Amen*

## INDICE DEI BRANI EVANGELICI

<b>MATTEO</b>		13,16-20.....	”	89
11,25-30.....	pag. 68	14,1-6.....	”	91
13,54-58.....	” 72	14,1-12.....	”	98
28,16-20.....	” 132	14,7-14.....	”	94
		14,15-21.....	”	116
		14,15-26 – 16,4a	”	118
<b>MARCO</b>		14,21-26.....	”	100
16,9-15.....	” 37	14,27-31a.....	”	103
16,15-20.....	” 55	15,1-8.....	”	105
		15,9-17.....	”	108
<b>LUCA</b>		15,12-17.....	”	110
24,13-35.....	” 29	15,18-21.....	”	112
24,13-35.....	” 60	16,5-11.....	”	120
24,35-48.....	” 32	16,12-15.....	”	123
		16,16-20.....	”	125
<b>GIOVANNI</b>		16,20-23a.....	”	127
3,1-8.....	” 44	16,23b-28.....	”	129
3,7b-15.....	” 47	16,29-33.....	”	134
3,16-21.....	” 49	17,1-11a.....	”	136
3,31-36.....	” 51	17,11b-19.....	”	139
6,1-15.....	” 53	17,20-26.....	”	141
6,22-29.....	” 63	20,1-9.....	”	22
6,30-35.....	” 65	20,11-18.....	”	26
6,44-51.....	” 70	20,19-23.....	”	152
6,60-69.....	” 75	20,19-31.....	”	42
10,1-10.....	” 80	21,1-14.....	”	34
10,11-18.....	” 82	21,15-19.....	”	144
10,22-30.....	” 85	21,20-25.....	”	147
12,44-50.....	” 87	28,8-15.....	”	24
13,1-15.....	” 8			



## INDICE GENERALE

Presentazione di Mons. Guglielmo Giombanco .....	pag.	3
Triduo Pasquale .....	”	7
Risurrezione del Signore .....	”	21
II Settimana di Pasqua .....	”	41
III Settimana di Pasqua .....	”	59
IV Settimana di Pasqua .....	”	79
V Settimana di Pasqua .....	”	97
VI Settimana di Pasqua .....	”	115
Ascensione del Signore .....	”	131
Pentecoste .....	”	151
 Via Crucis meditata <i>Parrocchia San Giuseppe - Oliveri, Pasqua 2020</i> ..	”	155
 Indice dei brani evangelici .....	”	189





